LA TRIBUNA

Anno XXXIII — Venerdì 6 Agosto 1915 — ROMA — Venerdì 6 Agosto 1915 — Num. 217

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione: Via Milano 37 — ROMA

La pertinace azione della Quadruplice nei Balcani si avvia a risultati fecondi

L'occupazione di Pelagosa è un importante atto di strategia navale

ZURIGO, 5.

Le « Journal de Genève » dice che la occupazione italiana dell'isola di Pelagosa costituisce il solo atto permanente di strategia navale offensiva realizzato in questo primo anno di guerra.

Nella occupazione di Kiao-Ciao da parte del Giappone e di Sebdul Bhar da parte degli alleati, ha avuto una parte considerevole la marina, ma non si trattò di operazioni principalmente navali. Diverso è il caso di Pelagosa, dice il giornale. Questo isolotto divide l'Adriatico in due parti uguali, tanto nel senso longitudinale che trasversale. L'occupazione di Pelagosa migliora il valore strategico del litorale italiano.

Dal punto di vista politico e morale la occupazione di Pelagosa rappresenta la prima tappa alla conquista della costa austriaca. Per tutti questi motivi la presa dell'isolotto presenta certo un'importanza considerevole e questa importanza è accresciuta dal fatto che gli austriaci per le stesse ragioni hanno grande interesse a riprenderlo, ciò che dovrebbe fornire l'occasione a un combattimento navale. Finora, infatti, gli austriaci nell'Adriatico, avevano interesse a tenere nascosta la flotta, ma dal momento che gli italiani non ostante gli inconvenienti della configurazione della loro costa prendono l'offensiva togliendo agli austriaci una loro isola, costoro sono militarmente obbligati di riguadagnare il perduto. Già hanno fatto un contrattacco con squadriglie di navi leggere, per sbarcare un distaccamento che invano ha cercato di sloggiare la guarnigione italiana fortificata nelle trincee.

Gli austriaci, spiegando questo scacco, affermano che si trattò di una semplice ricognizione destinata a stabilire le posizioni del nemico. Questa interpretazione può essere anche accettata. In questo caso essa significa che le operazioni saranno riprese e poichè le navi leggere non sono state sufficienti a sloggiare gli italiani, converrà far entrare in azione gli incrociatori corazzati e se le corazzate austriache usciranno dalle Bocche di Cattaro o da Pola per attaccare l'isolotto, gli incrociatori italiani taglieranno loro la strada del ritorno. Quindi la occupazione italiana di Pelagosa fornirà occasione per un combattimento navale.

Borgo Valsugana bombardato

COMANDO SUPREMO, 4 agosto 1915.

Nostre batterie pesanti eseguirono tiri molto efficaci contro la stazione ferroviaria di Borgo Valsugana, ove si notava intenso movimento di truppe e carriaggi.

Sono accertate gravissime perdite sofferte dal nemico nei suoi ostinati attacchi contro Medatia, in CARNIA.

Nel CARSO, la notte sul 3 passò tranquilla. — Nella mattinata le nostre artiglierie bersagliarono, con tiri preparati, masse di fanteria in vista presso Marcottini e colonne in marcia lungo la strada da Rupa a Doberò. — Ripresa l'avanzata delle nostre truppe, l'ala sinistra ed il centro compirono lenti progressi: all'ala destra invece ci siamo limitati a mantenere le posizioni precedentemente raggiunte. L'avversario tentò invano di riprendersi il terreno da noi tenuto sul Monte dei Sei Busi e fu ricacciato con gravi perdite.

CADORNA.

Fandonie austriache

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Nelle « Münchner Nachrichten » N. 385, del 31 luglio, si legge questo sensazionale telegramma:

« VIENNA, 30. — I giornali descrivono un riuscitissimo attacco di sorpresa eseguito da un treno corazzato contro il campo italiano di Mossa. Il treno si avvicinò a notte oscura fino ai pressi di Cormons. Quando fu in vista degli attendamenti, da tutti i vagoni si aprì un fuoco micidiale con le mitragliatrici. Nello stesso tempo vennero lanciate bombe incendiarie. In un attimo tutto il campo era in fiamme. Gli ufficiali fuggirono in grande confusione, come impazziti. Il fuoco falciò le loro file. Il treno tornò sano e salvo a Gorizia. »

Fin qui la notizia viennese che è assolutamente falsa e ridicola. Basti osservare che la ferrovia Gorizia-Cormons fu interrotta dagli austriaci all'inizio della guerra e non ancora riattivata da noi. Che i giornali viennesi siano costretti a ricorrere a simili grossolane invenzioni in mancanza di buone notizie, è veramente sintomatico. Mettendo a maggior prova la loro fantasia, i gazzettieri austriaci si potrebbero raccontare altre fandonie anche più strepitose, le quali per altro non muterebbero lo stato delle cose, il quale trova il suo riflesso nel tono sempre meno vanagloriosо dei comunicati austriaci.

L'Austria ha conquistato Milano e Venezia

NAPOLI, 4. — E' noto che le autorità austriache studiano tutti i modi per nascondere la verità, per non deprimere lo spirito pubblico ed il morale delle truppe. Senonchè, alcuni espedienti sono così puerili da apparire addirittura meschini. Basteranno a darne una prova questi brani di una [illegible] scritta con rude semplicità dal soldato [illegible] ad un suo cugino a Torino, il [illegible] Crispino Cavaliere:

« Vi racconto un atto assai curioso. [illegible] or sono passarono di qua per la stazione .... (si tratta di un paese redento) cinque prigionieri austriaci, due erano trentini e parlavano bene l'italiano. Io mi sono avvicinato ad interrogarli e per combinazione rivolsi la parola ad un croato, che non mi dette risposta; mi rispose però uno dei trentini. Io avevo domandato:

— Venite dal Monte M...?

Ed egli mi rispose:

— Sì. L'Italia ha preso Monte M...., ma l'Austria è a Milano e a Venezia.

Io non fui più capace di rispondere in italiano e risposi in torinese: « Ma chiel a le fol? (Ma lei è pazzo?) non sa c[illegible] a poca distanza da... ?

— Ebbene — mi rispose il prigioniero — nelle nostre fortezze e nelle nostre caserme hanno messo dei manifesti annunzianti che l'Austria è a Milano e a Venezia. »

Gli Austriaci sono depressi per la nostra avanzata sul Carso.

L'Agenzia nazionale della stampa pubblica:

« *Abbiamo da Zurigo: Persona giunta dalla zona di guerra italo-austriaca ha riferito importanti particolari sull'energica pressione italiana nelle regioni del Carso e dell'Isonzo, che sotto certi punti di vista sono una integrazione degli ultimi bollettini ufficiali sulle operazioni in quel settore. L'avanzata animosa e vittoriosa italiana in terreno difficile, mirabilmente organizzato e fornito di tutto ciò che di meglio ha inventato il Genio militare, ha depresso lo spirito delle truppe austriache, convinte come erano che gli italiani non sarebbero riusciti a passare l'Isonzo e a conquistare balza per balza il formidabile altipiano del Carso. Dopo l'ultima battaglia, gli austriaci, ad onta dei rinforzi avuti, non hanno potuto mantenere le loro posizioni ed hanno dovuto ritirarsi dalle trincee nelle quali si sono accanitamente battuti. D'altra parte, era impossibile poter rimanere in queste trincee che qualche ora prima erano mirabili, giacchè il fuoco dell'artiglieria italiana le aveva ridotte un ammasso di rovine insieme coi forti corazzati di Podgora e di Sei Busi* ».

Profughi da Cattaro raccontano le sofferenze della città

Le notizie che giungono dalla Dalmazia in questi due mesi di guerra italo-austriaca sono scarse ed incerte, causa la mancanza di mezzi di comunicazione tanto per la via di mare che per la via di terra. Alcuni profughi dalmati che, con incredibili difficoltà, sono riusciti a passare per il Montenegro, hanno mandato da Antivari notizie di Cattaro, che chiamano la più disgraziata città della Dalmazia. Quelle meravigliose e pittoresche bocche di Cattaro, tanto ammirate dai touristi, non sono più riconoscibili. Nessun movimento di barche e di piroscafi da una riva all'altra. Soltanto nuove fortificazioni lungo la costa. I paesi da Castelnuovo in giù sono posti sotto rigidissimo regime militare

Cattaro è la città dalmata che più ha sofferto e che più soffre. Un anno fa allo scoppio della guerra austro-serba, la polizia incrudelì contro i cittadini serbi, ne arrestò parecchi, altri furono mandati nei campi di concentrazione. La città si spopolò rapidamente. Col blocco dell'Adriatico ogni commercio coll'Albania, coi porti dell'Italia meridionale sospeso, e fu sospeso anche il servizio del Lloyd coi porti della Dalmazia e con Trieste e Fiume. Quel servizio importante, dopo la catastrofe del *Baron Gautsch*, affondato da una mina presso Rovigno, fu ridotto notevolmente e limitato a Zara e Spalato. Cattaro si trovò tagliata fuori completamente dal mondo. Nei primi mesi della guerra mondiale Cattaro ebbe a soffrire per i bombardamenti montenegrini dal Loveen, poi fu bombardata, ma con minore efficacia, dalle navi anglo-francesi.

Si temeva molto per la storica Cattedrale, che è una fra i monumenti più notevoli della Dalmazia, ma finora essa fu risparmiata. Ora coll'entrata in campagna dell'Italia, la polizia austriaca, come ha fatto nelle altre città dalmate, si diede a perseguitare l'elemento italiano e ciò sopra false denunce che accusavano gli italiani della Dalmazia di esercitare lo spionaggio. Se c'è un paese dove lo spionaggio è cosa impossibile, questo è Cattaro. Ma la polizia non volle intendere ragioni e ordinò l'arresto di parecchie fammiglie italiane, che trasportò con carri aperti nell'interno dell'Erzegovina. Incredibili le sofferenze di quella povera gente, che durante il lungo viaggio ha sofferto la fame. A Cattaro mancano i viveri più necessari. La scarsa popolazione si nutre di erbaggi e di radici. Nelle località dei dintorni serpeggia il tifo e mancano anche i medici. Sono condizioni impressionanti. L'autorità militare è preoccupata per la difesa delle coste da eventuali sbarchi, e non ha tempo da pensare alla popolazione civile.

Queste le dure condizioni di Cattaro e paesi circonvicini.

A. S.

I prigionieri italiani in Russia partiranno presto per l'Italia

PADOVA, 5.

Il « Veneto » pubblica la seguente lettera dei due fratelli Carlo e Ferruccio Spazzoli, trentini di Val di Fiemme, fatti prigionieri dai Russi durante la guerra in Galizia. La lettera è datata da Omsk (Siberia), 7 giugno e diretta ad un loro cugino, l'ing. Tessari, residente a Padova. Dice la lettera:

« Ieri, dopo undici mesi di separazione, ci siamo ritrovati in questa città. Siamo contenti e felici e la salute non manca. Qui vengono adunati tutti gli italiani prigionieri, per essere poi spediti nella loro patria. Tutti aspettano con impazienza di partire. Siamo qui circa duemila; ma ho sentito dire che siamo in tutti diecimila. Dunque, nella speranza di rivederci presto, ti baciamo affettuosamente. Viva l'Italia! Sempre avanti Savoia! ».

Questa notizia precisa del concentramento dei prigionieri di nazionalità italiana, presi dai russi agli austriaci nei campi di Galizia, viene a confermare quanto la « Tribuna », per sue dirette informazioni dalla Russia potè, per la prima, far noto ai suoi lettori. Cioè che la sorte di quei prigionieri, sui quali fin dal principio si era rivolta la più calda simpatia del popolo e del governo russo, è definitivamente decisa. Essi torneranno alla madre patria, forse nello stesso momento in cui non esisterà più frontiera fra le terre che li videro nascere ed il resto della penisola.

A tutte le manifestazioni di cordialità che nascono spontaneamente dal cuore dei due popoli alleati per ogni gesto del popolo russo e di quello italiano; questo rivolto alla cura amorosa dei figli irredenti d'Italia, prigionieri in Russia, resterà come il più caro al popolo nostro.

Il malcontento a Budapest per la mancanza del pane

ZURIGO, 5.

La *Zeit* ha da Budapest che regna in quella città gran fermento perchè l'amministrazione civile, contrariamente alle sue precedenti promesse, ha deciso di portare a soli trecento grammi per persona alla settimana la quantità di farina per cucinare e a 600 grammi la quantità di farina per fare il pane.

L'amministrazione aveva promesso che col nuovo raccolto, ciascuno avrebbe ricevuto in complesso otto chilogrammi di farina al mese, mentre così non ne riceverà neppure quattro.

I profughi tedeschi dall'Italia

ZURIGO, 5.

I tedeschi fuggiti dall'Italia, hanno tenuto a Berlino una nuova seduta, nella quale venne partecipata una lista di trecento fuggiaschi, con la raccomandazione al Presidente di non render pubblici — in Italia — nessuno dei nuovi nomi. La seduta fu segreta.

Il caso dei tedeschi, fuggiti dall'Italia, è difatti diverso da quello degli altri profughi, dalla Russia, dalla Francia, dall'Inghilterra perchè mentre quelli furono espulsi, questi provenienti dall'Italia, fuggirono spontaneamente. Oltre a ciò la Germania non è in guerra con l'Italia, e perciò si è trattato probabilmente in quella seduta di stabilire le modalità per eventuali risarcimenti di danni ai beni e alle persone di nazionalità tedesca residenti in Italia.

Il presidente ha già comunicato al Cancelliere un memoriale intorno alla entità degli indennizzi da pretendersi da questi tedeschi alla conclusione della pace.

SACERDOTE.

Scoperta di un complotto al Brasile

RIO JANEIRO, 5.

I giornali annunziano che la polizia ha scoperto un importante deposito di bombe. Sono state arrestate parecchie persone fra cui l'aeronauta portoghese Magalhaes Costa.

Il passo della Quadruplice ad Atene

ATENE, 4, notte.

L'« Agenzia di Atene » pubblica:

« I ministri delle Potenze dell'Intesa fecero ieri sera un passo collettivo presso Gounaris, presidente del Consiglio dei Ministri e degli Esteri.

Si assicura che questo passo ha per iscopo di regolare gli affari balcanici in modo da permettere di sperare nella possibilità di un concorso degli Stati balcanici all'azione delle Potenze dell'Intesa ».

E' sempre consigliabile quando si tratti delle tortuose vicende balcaniche, di astenersi dai troppo facili ottimismi. E questo al sano scopo di non procurarci il tedio delle delusioni.

E' però che noi esortiamo il lettore a non abbandonarsi al gioco di troppe ipotesi intorno all'annuncio, che la Grecia dà per mezzo della sua Agenzia ufficiosa, del passo collettivo fatto ieri presso il signor Gunaris dai Ministri della Quadruplice Intesa. Anche il nostro rappresentante diplomatico, il conte Bosdari, vi ha infatti partecipato.

Lo stesso testo prescelto, evidentemente dopo molte meditazioni, dal signor Gunaris, lascia intendere quali modeste accoglienze abbiano avuto le esortazioni e i consigli dell'Intesa alla Grecia. Dice la sibilla ateniese che la *démarche* di ieri tendeva a regolare gli affari balcanici così da consentire di *sperare nella possibilità* del concorso balcanico all'azione delle Potenze Alleate. *Sperare nella possibilità!* E poco, sovratutto se si ricordino le non mai abbastanza sottolineate parole del signor Sazonoff:

« *L'ora delle supreme risoluzioni non è ancora passata* e si può sperare che ne approfitteranno quei neutri *che non potranno dare in altro modo una soluzione ai loro problemi nazionali* ».

D'altra parte, noi non possiamo sapere in quali termini fosse concepita la Nota che evidentemente è stata presentata al signor Gunaris. Sta ai Greci informarcene, se lo credono opportuno ai loro interessi dei quali siamo profondamente rispettosi. Ma le stesse nebulose parole del loro comunicato e — anche più — l'indiscutibile importanza di un *passo collettivo*, che non può avere un contenuto di mera solennità protocollare, c'inducono nel convincimento che la Diplomazia della Quadruplice si sia decisa a dire ad Atene delle parole chiare. Le quali non possono essere soltanto l'espressione di un teorico punto di vista.

Sollevò molte discussioni una tesi nostra. La *Tribuna* sosteneva che l'azione della Quadruplice nei Balcani, per essere feconda, dovesse inspirarsi al criterio superiore d'un vasto ed unico *interesse balcanico*, la realizzazione del quale era da ottenersi in due tempi: con un accordo fra le nazionalità in contrasto, prima, con un intervento della risorta Lega Balcanica contro gli Imperi Centrali e la Turchia, poi. Vi fu chi dichiarò questa tesi generosa, ma utopica — e sostenne che, invece, era da adottarsi dalla Quadruplice la politica tradizionale di Vienna, la quale tese e tende invece a sfruttare le energie balcaniche con un costante gioco di esacerbazioni e di reazioni delle diffidenze e dei rancori fra le ombrose nazionalità rivali.

E poichè, in ispecie da segni esteriori, appariva che l'immane lavorio di coartazione della volontà nazionale esercitato dagli innumerevoli agenti austro-tedeschi desse imponenti resultati sovratutto ad Atene e a Bukarest — e poichè da Vienna s'insinuavano dubbi sulla fedeltà serba, si semplicizzò, consigliando di appagare *tout court* le aspirazioni bulgare, contro un immediato intervento della Bulgaria, la quale senza dubbio, sia per la magnifica efficienza del suo prode esercito, invano discussa dai cattivi fratelli balcanici, sia per la favorevole sua situazione geografica è in grado d'inferire un colpo mortale alla già vacillante resistenza turca. Si semplicizzò, ripetiamo; perchè non è possibile non tener conto della circostanza che gli interventi balcanici non possono essere fatti isolati e di per sè stanti. Ciascun intervento presuppone, almeno, delle neutralità benevole da parte degli Stati confinanti.

Ond'è che la nostra tesi, anzichè utopica, è stata ed è dimostrata nitidamente realistica da quanto va accadendo. La Diplomazia della Quadruplice, ben lungi dal tralasciare l'ingrato e duro lavoro diretto a creare un accordo interbalcanico, ha accentuato con felice e nuova unità di azione, i suoi sforzi a tale fine, in tutte le Capitali della Penisola.

Ma naturalmente — e gli svalutatori della nostra tesi non se ne sono accorti sebbene fosse ovvio — questa nobile lotta dell'Intesa contro le velenose attività disgregatrici austro-turco-tedesche deve per necessità di cose tendere in prima linea a modificare una situazione che è sovratutto iniqua nei confronti della Bulgaria. Il trattato di Bukarest, dal quale la Bulgaria uscì mutilata e dolorante, non fu un atto di giustizia nè poteva essere: fu un atto di coazione.

Bisogna sanarlo. Non si tratta soltanto del domani immediato. L'intervento è necessario ai popoli balcanici, oggi che i destini della Patria si foggiano con la spada, ma *non è in alcun modo necessario* nessun intervento balcanico per la Quadruplice, le forze della quale sono tali da assicurarci la vittoria finale. Si tratta sopratutto di quel futuro che si preannuncierebbe desolantemente fosco per la Balcania qualora le piaghe, non alleviate, ma incrudite, dal Patto di Bukarest non fossero rimarginate. Bisogna almeno render possibili le sagome essenziali di un equilibrio, necessaria pregiudiziale a ogni fatto *dinamico* nella Penisola, equilibrio che certo non poteva scaturire dalla semplice e dura applicazione del *Vae victis!*

E' dunque un'opera di risarcimenti quella cui si affatica la Quadruplice. E, in attesa di più limpide comunicazioni da fonte greca, noi dobbiamo presumere che, contro la garanzia di compensi altrove, i diplomatici dell'Intesa abbiano proposto alla Grecia la retrocessione ai Bulgari di quella zona Drama-Serres-Cavalla che il signor Venizelos, sebbene sia stato sempre il più assiduo ed aspro negoziatore a beneficio del suo paese, era disposto a dare in vista di vantaggi infinitamente superiori.

Se non andiamo errati, a questo passo ad Atene altri ne seguiranno e a Nisch e a Bukarest, sempre sulla stessa linea, che è di soddisfazione delle giuste e lecite rivendicazioni bulgare; ma nell'alto ed imparziale obbiettivo di soddisfare, contemporaneamente, anche le giuste e lecite aspirazioni altrui; ma al nobile fine di creare un'armonia, non di acuire dissensi.

Abbiamo premesso che il testo stesso della comunicazione ellenica non lascia dubbio sulle accoglienze del signor Gunaris al passo della Quadruplice. Aggiungeremo che forse domani lo stesso signor Venizelos, riassunta la Presidenza, potrebbe formulare difficoltà contro ciò che egli medesimo offriva pochi mesi or sono.

E rinviamo il lettore a quanto pubblichiamo più oltre intorno al punto di vista serbo sulla questione macedone, precisando anzi che, secondo nostre informazioni, la Serbia accennerebbe a nuove intransigenze. Non vogliamo infine trascurare il fatto che, mentre come ieri pubblicavamo, la situazione va diventando confortante in Romania, anche a Bukarest la politica dell'Intesa incontra tuttora gravi difficoltà.

Non siamo degli ottimisti a ogni costo. Ma, appunto avendo lumeggiato gli ostacoli, noi crediamo di essere nel vero affermando che la situazione generale balcanica non va considerata da noi nemmeno con sfiducia.

Dovunque le posizioni si vanno chiarendo. In poche settimane di azione solidale, la Quadruplice ha ottenuto risultati più soddisfacenti che non in molti mesi d'iniziative isolate e talvolta contraddittorie, le singole Potenze interessate. E questa azione solidale è decisa, precisa e continua.

Le fazioni locali i gruppi predominanti, i colossali intrighi e le corruzioni straniere, le stesse Dinastie non nazionali non possono resistere all'urto delle opinioni pubbliche le quali comprendono sempre meglio quale sia il reale interesse che urge. Si sente odore di cadavere tanto al sud, in Turchia, quanto al nord, in Austria. S'intuisce che le quattro grandi Alleate sono in grado di attendere quanto sia necessario per avere ragione del nemico che invano si dibatte nella morsa ond'è preso. E infine il prestigio delle grandi idealità liberali ond'è materiata la nostra guerra, in confronto alle truci ambizioni dispotiche degli Imperi Centrali, si fa sentire sempre più efficacemente su questi giovani popoli che, per essere liberi, hanno dato il loro sangue migliore. La vittoria germanica sarebbe, per loro, il duro protettorato germanico.

Anche questa guerra che combattiamo nella Balcania è aspra. Ma la vinceremo.

E. C. TEDESCHI.

Il principe Nicola negoziatore fra Re Costantino e Venizelos?

PARIGI, 5.

Il Journal des Débats *ha da Atene che il principe Nicola di Grecia, la cui abilità politica ricorda quella di re Giorgio suo padre, ebbe in questi tempi frequenti colloqui con Venizelos.*

Sembra che il Principe sia incaricato di operare il ravvicinamento tra il Re e l'ex-presidente del Consiglio.

I suoi sforzi continuano con [illegible] ed è ora poco probabile che il Re ricorra [illegible] ad un nuovo aggiornamento, o allo scioglimento del Parlamento.

I giornali venizelisti mettono in rilievo l'apatia del Gabinetto Gunaris di fronte alle persecuzioni turche sull'elemento [illegible]enico. Gunaris non si sentirebbe la forza di continuare a governare contro la maggioranza.

Il punto di vista serbo

In una nostra conversazione avvenuta alla Legazione di Serbia, abbiamo voluto conoscere quale debba essere l'ulteriore interpretazione e la vera portata delle recenti parole di Pasic, su una più stretta collaborazione dei combattenti italiani con quelli serbi, del proclama del principe Alessandro ad una ripresa d'armi del suo esercito ed infine delle chiare allusioni di Sazonoff, alla Duma dell'impero, circa un'imminente campagna contro l'Austria preparata in Serbia.

Ci è stato risposto con un ragionamento

to, le cui linee essenziali è bene siano esposte al lettore, perchè egli si faccia un concetto esatto sul contributo della Serbia alla guerra generale; e su quello che da essa si può pretendere e su quello che non le si deve domandare.

— La Serbia — ci è stato detto — nello scacchiere della guerra europea, ha una sua funzione particolare, che non deve essere mai perduta di vista. Essa deve segnare l'argine insormontabile ad una marcia austro-tedesca, tendente a congiungere gli imperi centrali alla Turchia; fatto, questo, che influenzerebbe in una maniera profonda e grave oltre che la libertà di atteggiamento di tutti i neutri balcanici, l'andamento generale della guerra. E che i Turchi, i Tedeschi e gli Austriaci considerino la resistenza della Serbia come un ostacolo influenzante le loro operazioni generali lo prova il grande lavorio ch'essi compiono oggi in Bulgaria; e più lo prova il tentativo più volte ripetuto in questi tempi dall'Austria a voler conchiudere con la Serbia una pace separata — ben amara all'orgoglio degli Asburgo, che pretendono di far la guerra per vendicare un membro della loro famiglia —; e più lo provano i recenti appelli di Enver pascià alla Germania, di voler con ogni mezzo e qualunque sacrificio schiacciare la Serbia, che rappresenta secondo Costantinopoli, il punto strategico della situazione militare e diplomatica orientale.

— Ora la Serbia — ci si aggiunge — intende bene questo suo compito; e in questa lunga tregua di armi ha provveduto a rendere impossibile ogni tentativo austro-tedesco sul suo territorio. Non è un compito da poco, se si pensa che la sicurezza e la libertà delle operazioni degli alleati nella penisola di Gallipoli, viene appunto da questa diga opposta dalla Serbia sul Danubio. Ma la Serbia non si ferma a questo punto: il ministro degli esteri russo, il signor Pasic, il principe Alessandro se hanno pronunziate quelle parole che ora tutti conoscono, era perchè potevano riferirsi ad avvenimenti nuovi, di cui una comprensibile elementare prudenza vieta oggi di discorrere su pei giornali. Posso solo dirvi che questi avvenimenti non sono estranei ai vostri interessi e riesciranno graditi a tutto il valoroso popolo italiano.

Detto questo debbo subito soggiungervi che noi Serbi siamo meravigliati, quando sentiamo rimproverarci di non aver preso una offensiva in grande stile contro il cuore dell'Ungheria. Ora, è un'ingiustizia pretendere dall'esercito — per quanto forte e rinvigorito d'un piccolo paese — un'operazione sproporzionata ai suoi mezzi. Una marcia delle forze serbe su territorio ungherese, nella direzione di Budapest, offrirebbe agli Austro-Tedeschi quella agognata ed insperabile possibilità di schiacciare con forze preponderanti il nostro esercito. Noi, cioè, mostreremmo di non saper comprendere il tranello che gli Austro-Tedeschi così ci tenderebbero. Noi abbiamo — ripeto — la funzione precisa, di assicurare la frontiera balcanica contro ogni assalto degli imperi centrali. A questo compito noi non verremo mai meno; e sul nostro territorio noi — e lo abbiamo dimostrato — ci sentiamo invincibili contro ogni minaccia. Agite voi nostri alleati dell'Intesa su Costantinopoli e noi vi guardiamo le spalle: questo è sicuro.

In quanto alla Bulgaria, è bene non precorrere gli avvenimenti, lasciandosi andare a soverchio ottimismo. La questione della Macedonia, poi, per noi costituisce cosa vitale, specialmente perchè se si costruisse a sud una zona completa di territorio bulgaro, noi verremmo separati dai nostri alleati greci: e a noi, naturalmente, preme di non essere isolati territorialmente.

— E la Grecia cosa fa?

— Crediamo — c'è stato risposto — che la situazione in Grecia sia realmente alla vigilia di un cambiamento. A noi risulta che Venizelos ha troppo grande influenza sul paese perchè il re Costantino possa farne a meno. La sua andata al governo, che non potrà tardare a lungo, sarà il primo segno delle novità balcaniche; e noi crediamo che dei tre paesi ancora neutrali, se uno si muova gli altri non possano fare a meno di seguirlo ».

Tali, essenzialmente, le dichiarazioni serbe, alle quali crediamo di poter aggiungere, per informazioni ottenute ad altre fonti, che il Governo di Nisch, a pratiche preliminari della Quadruplice, si sarebbe dimostrato favorevole alla cessione immediata alla Bulgaria delle regioni attorno ad Istip.

S.

Gli Stati balcanici
e le rivelazioni del "Libro Grigio"

PARIGI, 5.

A proposito delle rivelazioni del « Libro grigio belga » sulle teorie che von Jagov sviluppava a Cambon circa la situazione del Congo belga « i piccoli Stati devono soccombere o gravitare nell'orbita delle grandi potenze », il *Temps* fa osservare agli Stati Balcanici che posti sulla strada dell'Oriente, essi sono nelle condizioni di soffrire la messa in pratica di queste teorie, se gli Imperi centrali dovessero riuscire vincitori. Il Balcanici, dice il giornale, non avrebbero che da scegliere tra la Germania, l'Austria e la Turchia. Non è questo certo il risultato che possono ambire Stati che hanno messo secoli a conquistare l'indipendenza dai turchi. Per questo qualunque sieno i raggiri dei loro governanti, il destino li riconduce fatalmente verso gli Alleati. Possono portare pregiudizio a loro stessi con le loro esitazioni, possono astenendosi prolungare la guerra con tutti i suoi orrori, ma è inconcepibile che si uccidano da se.

Ultime di Cronaca

Una brava guardia

La guardia di città Francesco Santoro, del Commissariato di Campitelli, mentre era in via delle Tre Pile, ha veduto che un cavallo, libero dalla carrozza, proveniente da piazza del Campidoglio, a corsa sfrenata, minacciava la vita dei passanti.

Lo ha coraggiosamente affrontato, gettandosigli al collo, è stato trascinato per parecchi metri, riportando molteplici contusioni, ma è riuscito a fermare il focoso quadrupede fra l'ammirazione dei presenti.

Recatosi poi all'ospedale, è stato giudicato guaribile in sei giorni.

Il Santoro è già decorato della medaglia al valor militare.

Un bimbo sotto un carro

Oggi il bimbo Paolo Senzanome, di Stefano, abitante in via degli Scipioni 25, era rimasto incustodito avanti alla sua abitazione, allorchè è stato investito da un carro, il cui conducente è rimasto sconosciuto.

Trasportato all'ospedale di S. Spirito, quei sanitari si sono riservati il giudizio.

La situazione

Gli Austriaci proseguono con sempre violenti attacchi a insistere contro la nostra posizione di Sei Busi sul Carso. Ma se per la sua importanza vi insiste il nemico, per lo stesso motivo oculata e ben disposta è la nostra resistenza e i tentativi nemici rimangono nulli e si risolvono in forti perdite per gli Austriaci. Devesi poi rilevare la cura e le buone posizioni scelte dalle nostre artiglierie che, come dice il Comunicato, poterono battere con tiri preparati forti masse di truppe presso Marcottini e colonne in marcia sulla strada da Rupa a Doberdò. Già l'altro giorno il Comunicato segnalava essere tale fatto seguito, avendo la nostra artiglieria disperso una colonna che tendeva a Sei Busi. Le nostre truppe fecero lenti progressi all'ala nostra sinistra ed il centro, consolidando e mantenendo le nostre posizioni dell'ala destra (Monte Sei Busi). Quivi il nemico fu respinto con gravi perdite. Man, mano è stata così rettificata la nostra linea d'occupazione sull'altipiano di Doberdò, che al primo momento si presentava con una concavità al centro, fra i capisaldi delle pendici di San Michele (Monte Cappuccio) e Monte Sei Busi.

Nelle sue offensive contro le posizioni di approccio da noi occupate in Carnia, offensive violente e tutte respinte, il Comando nel Comunicato del 4 agosto dice accertate gravissime perdite nemiche.

Teatro Orientale. — Su questo teatro permane lo strano fenomeno di una specie di rilasciamento nell'avanzata tedesca. Dopo un così vasto piano offensivo, questo rallentamento deve impressionare i militari e obbligare a ricercarne le ragioni in cause forse estranee alle operazioni militari. La resistenza russa si accentua accanita e efficace, tanto che ancora nessun vero risultato strategico è stato ottenuto dallo sforzo ammirevole e grande dell'offensiva tedesca.

Ma infatti noi ci domandavamo quale poteva essere l'ulteriore piano tedesco? Oggi la grande massa tedesca è legata e vincolata al fronte orientale, mentre è avvenuto un fatto di una eccezionale importanza politica. Se la Germania mirava a dare un gran colpo alla Russia per staccarla dalla Quadruplice, deve essersi accorta che affatto differente è stato il resultato ottenuto. Gli Alleati si sono serrati ancor più fra loro, hanno mirato eroicamente in faccia la situazione e, consci delle disastrose conseguenze di una pace che non risolvesse completamente la rivendicazione delle libertà politiche ed economiche delle varie nazioni, grandi e piccole, hanno deciso affrontare i sacrifici imposti dal prolungamento *sine die* della guerra. Il primo anno di lotta non ha portato nessuna decisione non solo, ma neppure adombrato ad una decisione, ebbene la quadruplice è pronta ad affrontare il secondo anno. Però consci gli alleati della loro superiorità alla lunga in una guerra di logoramento, vi si accingono virilmente. Tali i propositi emessi nei discorsi del Governo russo alla Duma; tali quelli degli uomini politici francesi fra i quali il più autorevole, l'ex-ministro Hanotaux. A tali propositi i popoli tutti hanno fatto coro.

Vi è voluto un periodo assai lungo di disillusioni dolorose, ma finalmente lasciato ogni sensibilismo e coi nervi temperati dai disagi di un anno di guerra, tutti si sono stretti insieme per vincere ad ogni costo. Se non potrà ottenersi con clamorose vittorie, sarà ottenuta la vittoria colla prevalenza di forze di ogni genere. Intanto i Tedeschi stessi sembra che non sappiano come utilizzare il loro ultimo successo, che fu per loro così logorante. Gli stessi neutri, che del resto non possono cambiare ma solo forse e di poco ritardare a facilitare il resultato finale con le loro tergiversazioni per cose minime di fronte ai massimi avvenimenti, non mostrano di aver gran fiducia nel resultato decisivo del successo tedesco. Ancora una volta la storia antica ci mormora che vi sono delle vittorie come quelle di Pirro e quelle di Napoleone, nel 1812 che non preludiano che a catastrofi. Queste dovremo certa aspettarle a lunga scadenza data la prova di virilità, di compattezza di preparazione della Germania, ma, dato lo spirito che lega e anima la quadruplice alleanza e i popoli che la compongono, non vi è ragione di dubitare che il fascio dei popoli della quadruplice saprà soffrire ma mantenersi saldo. E' quistione per la quadruplice di vita o di morte; di libertà o vassallaggio.

Il movimento arabo in Siria
contro i Turchi

PARIGI, 5.

Il Temps ha da Cairo che il movimento arabo in Siria sembra più importante di quanto si pensasse. Tutti i giorni le autorità turche scoprono l'esistenza di Società che agiscono nell'ombra. A Turo e San Giovanni d'Acri un Comitato segreto estende la sua influenza su tutta la regione. Ventisei capi sono stati arrestati e tradotti davanti alla Corte marziale; cinque sono stati condannati a morte e tra essi l'ex-deputato di Beiruth e il mufti Saida. Gli altri furono condannati alla prigione. Intanto si apprende che i resti dell'esercito turco distrutto dagli Inglesi in Mesopotamia, avendo ripiegato in disordine verso Bagdad, la popolazione di questa città si sollevò non volendoli lasciare entrare.

Dall'alto della cattedra sacra il Califa Ali di Imani esortò i fedeli a marciare contro gli Alleati dei Tedeschi.

Nel suo furore allora il vali turco diresse i suoi cannoni contro la cupola della tomba del santone Ali Hussein, ma i proiettili non poterono raggiungerla. Davanti a questo sacrilegio il furore della popolazione si scatenò. I cittadini marciarono subito contro i Turchi e ne seguì presso Kermela uno scontro sanguinosissimo che durò tutta la giornata con eguale accanimento dalle due parti. Infine i Turchi vennero disfatti dai ribelli che presero due cannoni e grande quantità di fucili e di munizioni. I capi vincitori fecero il loro ingresso trionfale a Kermela, strapparono la bandiera sovrana dal palazzo del Governo e vi si installarono. Si recarono poi alla tomba dell'Iman Ali e il suo figlio Ali Hussein giurava eterna guerra ai Turchi sacrileghi, schiavi dei Tedeschi.

L'interruzione dei negoziati
turco-bulgari

I giornali hanno da Londra: Informazioni da fonte autorizzata giunte dall'Aja permettono di dichiarare che le trattative fra la Turchia e la Bulgaria, relative alla cessione di territori ottomani alla Bulgaria sono rotte.

Secondo queste informazioni, la Turchia avrebbe fatto sapere al Governo di Sofia che essa non ha affatto l'intenzione di consentire alla minima cessione di territorio.

Lotte d'artiglierie al Montenegro

CETTIGNE, 4.

Durante tutta la giornata di ieri, il nemico ha bombardato violentemente e vanamente le nostre posizioni nella regione di Grahovo. La nostra artiglieria ha risposto in modo efficace.

Un reggimento tedesco
annegato nel Baltico

LONDRA, 5.

Il « Temps » ha da Pietrogrado:

« Il trasporto tedesco affondato da un sottomarino inglese nel Baltico aveva a bordo un reggimento che probabilmente è tutto annegato.

Questo reggimento doveva rinforzare l'esercito del generale Von Below nelle provincie baltiche ».

Una risposta di Poincaré
al Kaiser

La *Tribuna* ha pubblicato giorni or sono i quattro discorsi che il Kaiser ha lanciato alle turbe teutoniche con la sua consueta forma.... biblica: dai discorsi pronunziati da Poincaré nel suo recentissimo viaggio al fronte per la consegna delle bandiere a quattro reggimenti combattenti, togliamo ora alcune frasi che sono di per se stesse una buona risposta alle allocuzioni guerresche del Kaiser che invita spesso le sue genti alla preghiera, ma non distoglie le sue truppe dal massacro.

Consegnando la bandiera al 4.o reggimento misto di cacciatori e zuavi, il Presidente della Repubblica ha detto: « Stretti attorno a questo vessillo i vostri battaglioni, che già si sono distinti per il loro valore a Canny, a Lassigny, a Roclincourt, ed anche nelle gigantesche battaglie della Marna e dell'Yser, trasfonderanno nella nuova formazione lo spirito che li ha sempre animati, troveranno nella unione delle loro forze uno stimolo nuovo, e proseguiranno, contro il nemico che calpesta ancora il suolo del Belgio e una parte del nostro territorio, una guerra senza tregua e senza mercè ». Ad un reggimento di zuavi di recente formazione, che s'è parecchie volte valorosamente battuto, Poincaré ha detto che esso ha gareggiato con i più vecchi reggimenti ed ha saputo mantenere e sorpassare la fama degli zuavi.

« Io vi auguro — ha concluso il Presidente — di aggiungere al più presto alla recentissima storia del vostro reggimento, nuova pagina di onore, di valore e di gloria ».

Rimettendo poi la bandiera al 8.o reggimento misto di cacciatori e zuavi, il Presidente ha ricordato come quel reggimento abbia già valorosamente preso parte alla battaglia della Marna e a quella dell'Yser, meritando la maggiore riconoscenza della Repubblica.

Poi il Presidente ha attaccato la croce di guerra alla bandiera del 2.o reggimento ... di zuavi; ed ha passato in rivista il reggimento di fanteria coloniale del Marocco, al quale ha data la bandiera, già decorata della Croce di guerra.

Ricordando i fatti luminosi di quel reggimento a Mametz e sull'Yser, il Presidente ha detto ai marocchini: « All'ombra di questi tre colori, voi compirete, amici miei, nuove splendide azioni e concorrerete a preparare, con la vittoria definitiva della Francia e dei suoi Alleati, una pace fondata fermamente sulla libertà dei popoli e sulla restaurazione del diritto ».

La forte resistenza russa

Masse tedesche
ripiegano in disordine

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

In direzione Baousk-Riga abbiamo dato combattimenti sul fiume Missa.

Ad est di Ponieviege i Tedeschi, avendo concentrato le loro forze, continuano la controffensiva. In questa regione i combattimenti si sono sviluppati in questi ultimi giorni con successi alternati.

Sul Narew abbiamo respinto il 3 corrente tenaci attacchi del nemico nella direzione Kolmo-Lomja, ma presso il confluente Chkva e nel settore di Ostrolenka le nostre truppe, dando vigorosi combattimenti, si sono ritirate sulla nuova fronte.

Sulla Vistola le nostre truppe, in conformità degli ordini ricevuti, si sono ritirate dalla linea Blone-Nadarjine sulla posizione di Varsavia. Questo movimento è stato eseguito senza ostacoli da parte del nemico.

Le truppe tedesche che avevano traversato la Vistola nei giorni precedenti presso Matzievice, hanno pronunciato il giorno 2 con grandi forze una ... di sterili attacchi sforzandosi invano di estendere la occupazione della regione.

Nella regione del passaggio del fiume presso Ivangorod le nostre truppe, in conformità del piano di operazioni stabilito, hanno limitato progressivamente la loro fronte dalla riva sinistra della Vistola.

Tra la Vistola ed il Bug i combattimenti continuano.

Sulla destra del Wepra presso il lago Dratoff, a nord-est del villaggio di Lantchna, e sulla strada Kholm Vlodava nella regione della Goralyssaia il nemico ha il giorno 3 tentato con forze importanti di forzare la nostra fronte. Quivi il combattimento ha raggiunto un accanimento senza precedenti. Si sono distinte la 42.a divisione di fanteria sostenuta dal 19.o reggimento di Kostrama e la 18.a ... 70.a divisione. Per tutta la giornata la grandine di proiettili nemici è caduta sulle nostre trincee, ma queste unità nostre hanno tenuto fermo riparandosi nelle buche dai proiettili nemici ed hanno respinto tenacemente la spinta delle grandi forze nemiche. Poi, caduta la notte, esse hanno preso una vigorosa offensiva ed hanno scompigliato folte masse tedesche che si sono ritirate in disordine. Ai contrattacchi in direzione di Kholm hanno contribuito in larghissima misura gli automobili di guerra.

Dinanzi a Varsavia

BASILEA, 4.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 4 agosto dice:

Continuando ad inseguire l'avversario in ritirata, le nostre truppe hanno raggiunto ieri la regione di Kuboschki, ad est di Puniewiez. A nord di Lomja i Russi furono respinti nelle posizioni avanzate dinanzi alla fortezza. Reggimenti della Prussia orientale ed occidentale hanno preso, malgrado la viva resistenza del nemico, i passaggi sul Narew presso Ostrolenka ancora difesi da opere di campagna. Anche qui abbiamo cominciato l'inseguimento.

Dinanzi a Varsavia i Russi sono stati respinti dalla posizione di Blonje ... nella linea esterna dei forti. L'esercito del principe Leopoldo di Baviera attacca la fortezza.

Fronte sud-orientale. — Le forze tedesche facenti parte delle forze del generale Woyrsch, che hanno passato la Vistola, continuano la loro offensiva. Le forze austro-ungariche di questo esercito sono in possesso della parte occidentale della fortezza di Ivangorod fino alla Vistola.

Di fronte agli eserciti alleati, comandati dal generale Mackensen, il nemico ha tentato ieri ancora di arrestare l'inseguimento. Esso è stato nuovamente battuto presso Lenozna, a nord-est di Cholm e ad ovest del Bug. Da stamane il nemico respinto si ritira tra la Vistola e il Bug in direzione generale del nord. Il nemico piega anche presso ed a sud di Uscilug, sul Bug.

Tra la Vistola e il Bug

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 4 agosto dice:

Tra la Vistola ed il Bug i Russi indietreggiano lentamente conforme al loro metodo ed oppongono in varie località nuova resistenza.

Combattimenti violenti sono impegnati a nord della Dubienka e di Cholm, sulla Swinka e sulla linea Lenczna-Nowo Alexandria. Su parecchi punti del fronte il nemico tentò corti contrattacchi, allo scopo di intralciare il nostro inseguimento, ma fu respinto e verso mezzanotte riprese la sua ritirata verso il nord.

La parte occidentale di Ivangorod, situata sulla riva sinistra della Vistola, è nelle nostre mani. Le truppe tedesche che si trovano di fronte alla foce della Radomka, sulla riva orientale della Vistola, hanno fatto nuovi progressi. Fra Wladimirwolynsk e Sokall le nostre truppe hanno fugato un reggimento di Cosacchi. A sud-ovest di Wladimirwolynski sono stati constatati grandi incendi.

Il fratello del gen. Below
morto in guerra

AMSTERDAM, 5.

I giornali hanno da Berlino che il maggior generale Von Below, fratello del comandante dell'esercito del Niemen, rimasto ferito mentre combatteva alla testa della 5.a brigata di fanteria della guardia, è morto a Berlino, ove è stato sepolto ieri.

L'"unione sacra" in Russia
apre un'epoca nuova

MILANO, 5.

Il « Corriere della Sera » ha da Parigi:

« Producono ottima impressione le notizie provenienti da Pietrogrado annunzianti la unanimità di tutti i partiti di concentrare tutte le energie del paese per il raggiungimento della vittoria e l'avviamento del paese verso il regime costituzionale più conforme a quello che gli alleati. Così si commenta vivamente il fatto che la Duma nella commissione parlamentare per la difesa nazionale, ha ammesso per la prima volta i rappresentanti dell'opposizione e che il partito progressista, che ha sollevato la questione della responsabilità del ministero, ha avuto l'adesione degli ottobristi e dei cadetti con la riserva di non volersi insistere per ora per non portare mutamenti radicali inopportuni durante le ostilità.

Il « Temps » osserva che l'aggressione tedesca ha creato in Russia l'« unione sacra » non solo fra i partiti ma anche fra l'aristocrazia e i rappresentanti popolari, tra il governo e i governati. La rappresentanza nazionale è stata associata a tutti gli atti della vita pubblica. La Duma esercita il suo controllo sopra la burocrazia e il suo concorso è stato domandato per l'organizzazione industriale, pe rattivare la produzione del materiale da guerra. Le dichiarazioni di Goremykin, prosegue il giornale, hanno avuto un'eco considerevole in Russia e fuori delle sue frontiere. La fusione avvenuta tra le forze vive dell'impero in virtù della guerra, per la vittoria completa, sopravviverà come un patto suggellato col sangue della nazione. La seduta storica del 1.o agosto nel palazzo della Tauride dissiperà le prevenzioni che in parecchi paesi neutri controbilanciavano l'ammirazione provocata dallo eroismo e dalla splendida resistenza dell'esercito russo. Il concorso di tutti gli elementi della popolazione, aumenta la potenza della Russia e la fiducia nella vittoria. Gli alleati vedono la Russia più vicina ad essi e si sentono più intimamente uniti ad essa, più felici ancora di collaborare insieme al trionfo del diritto e della libertà ».

Come si compie
la ritirata russa

PIETROGRADO, 5.

Con una lentezza stupefacente si compie la ritirata dell'esercito russo dalle posizioni sulla Vistola. Questa lentezza potrebbe sembrare perfino immobilità. Il cambiamento di fronte e il raggruppamento delle armate procede con calcolate manovre, che impegnano sempre più in successive posizioni l'esercito avversario. Si può dire che è la massa delle truppe russe rifluenti con la loro imponente massa a tergo, che trascina sulla propria scia, la massa delle soldatesche tedesche e austriache. Questa ritirata strategica dalle proporzioni gigantesche, una ritirata mai vista, è essa che dirige tutte le fasi della battaglia, è essa che detta le regole sul campo della lotta. L'evacuazione di Varsavia di cui si è tanto parlato in questa ultima settimana non è ancora avvenuta. E' fatale, è una operazione già decisa, ma il nemico dovrà duramente faticare e sacrificare uomini per raggiungere quella mèta. Anche questo dimostra come i russi regolino e impongano la propria volontà al nemico. Quando la ritirata sarà un fatto compiuto, quando potrà parlarsene con ampiezza, si vedrà allora quante poche vittime sarà costata ai russi e di quante invece resterà indebolito l'esercito alleato. La ritirata russa procede per scaglioni e in settori destinati, in maniera che sia possibile tutelare certe posizioni naturali e inoltre ha di mira di lottare in determinate circostanze e con i preveduti vantaggi, in quelle posizioni che quando tutta la linea della Vistola e Varsavia saranno abbandonate, verranno a costituire due formidabili teste di fronte, proiettate nel cuore delle linee avversarie. I tedeschi sentono questo pericolo, intuiscono quale è la manovra e cercano di deviare la corrente e frantumare la logica di magliatura dei movimenti russi, ma invano. Da parte dei corpi russi si sviluppa una sufficenza militare di tattica impegnativa. I tedeschi in questi giorni hanno rinforzato le due ali del loro esercito: quella a nord sul Narew e quella che procede da sud, risalendo dalla linea Lublino Cholm verso Lubartow e Wlotava. E' evidente lo sforzo massimo che le armate del feldmaresciallo Makensen compiono per incunearsi con marcie forzate, nella barriera che protegge il fianco di Ivangorod e giungere in tal modo ad isolare al più presto questa fortezza. L'armata di Makensen, che per quasi tre settimane è rimasta inerte, una volta occupata la ferrovia Lublino Cholm ha ripreso una certa rapidità di movimento; ma i suoi tentativi di raggiungere il forte dell'esercito russo e obbligarlo ad una campagna campale con carattere decisivo, non sono riusciti e si può prevedere che non sortiranno anche in seguito effetti migliori.

Della direzione su Lubartow, vedendendo l'inutilità di fendere le colonne scaglionate nel basso Wieprz, sembra adesso che l'armata di Makensen abbia preso una direttiva verso oriente. Ma anche questo movimento le riesce difficile, perchè l'invasore di mano in mano che si interna in territorio russo, incontra una terra di desolazione in cui tutti i villaggi sono bruciati, i campi di grano inceneriti. La popolazione si ritira con l'esercito e non si arresta davanti a nessun sacrificio per rendere più difficile il cammino al nemico. Dal lato settentrionale sul Narew, dopo lunga e ostinato combattimento, i tedeschi hanno avanzato sulla riva destra di quel fiume e hanno potuto raggiungere la strada ferrata presso la stazione di Ostrolenka, fino al villaggio Kobilin a dieci chilometri a sud ovest da Rozan. Pure questo fronte del Narew, malgrado che a quel che pare, si sia portato su di esso la maggior pressione dell'avversario, conserva i suoi contorni generali di qualche giorno fa e un successo decisivo non è stato ottenuto dal Comando germanico.

Contro Varsavia

ZURIGO, 5.

Secondo le ultime notizie sulle operazioni militari, giunte ieri al *Berliner Tageblatt*, le opere permanenti intorno a Varsavia sarebbero già battute dalle artiglierie tedesche.

« I russi, telegrafa il corrispondente, si sostengono ancora nel triangolo Vistola, Bug, Serock, Zegrze, Nowo Georgievich, Varsavia per trattenere i tedeschi penetrati oltre il Narew, nella loro marcia verso il Bug e alle spalle di Varsavia. I russi gettarono grandi forze della guarnigione ed altre truppe pronte nell'*hinterland*, ad angolo retto sopra Bug e sopra la linea ferroviaria Wyszkow-Ostrolenka ma furono battuti. I tedeschi si diressero a sinistra del Narew e avanzarono da nord fino a trenta chilometri da Varsavia, da ovest si sono fatti avanti fino alla cintura dell'argine che si estende innanzi ai forti esterni di Varsavia. Le avanzate avvengono da ovest sopra Blonje, da sud-ovest lungo la ferrovia Skiernevice sopra Grodisk, da sud per la strada di Grojec. Assalita da cannoni, osservata dagli aviatori, percorsa dalle truppe che l'abbandonano, piena di fuggiaschi e di feriti che hanno sostituito gli evacuati, Varsavia presenta uno spettacolo di tumultuosa confusione. La città è stata già separata da Ivangorod.

In Francia
Giornata calma

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Giornata calma. Sulla parte occidentale della fronte attività molto rallentata dell'artiglieria, eccetto che nel Belgio nel settore di Steenstraet, di Hetsas, in Artois, nella regione di Roclincourt e fra la Somme e l'Oise. Nell'Argonne combattimenti a colpi di granate e di petardi nella regione di Marie Thérèse e Saint Hubert. Violento cannoneggiamento nella foresta di Apremont, di Fontenelle sulle alture del Linge.

La guerra in Turchia

BASILEA, 5.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte del Caucaso le nostre truppe hanno attaccato violentemente le retroguardie nemiche, che tentavano di proteggere la ritirata delle forze ... principali nelle posizioni dei dintorni di Hamour, ad est di Kilidj e di Guedigui. Abbiamo ricacciato il nemico verso nord e fatto 150 prigionieri. I Russi hanno avuto oltre cinquecento morti e mille feriti. Nostri distaccamenti che l'inseguono hanno occupato Karakilisse e i dintorni a nord di Hamour.

Sulla fronte dei Dardanelli il 3 corrente in direzione di Ariburnu vi sono stati combattimenti di trincea senza importanza. La nostra artiglieria ha distrutto ... piazzuole dei lancia-bombe del nemico sulla nostra sinistra. Un incrociatore nemico ha bombardato invano Altchi Tepe. La nostra artiglieria ha risposto, colpendo una torpediniera nemica, che si è allontanata. Un aviatore nemico ha lanciato una bomba sull'ospedale di Erenie, a sud di Kum Kalè, uccidendovi un ferito.

Il 3 corrente da un incrociatore, seguito da quattro torpediniere, partì un aeroplano che volò su Sighadjik Liman, ... sud di Smirne, e lasciò cadere tre bombe uccidendo tre persone. Le navi da cui era partito l'aeroplano lanciarono duecento granate sulla località aperta predetta, distruggendo una casa.

Sul resto del fronte nulla da segnalare.

Come la Germania
dichiarò la guerra alla Francia

PARIGI, 5.

I giornali ricordano come di questi giorni, un anno fa, la Germania dichiarò la guerra alla Francia.

Nel pomeriggio del 3 agosto 1914 — essi scrivono — alle sei meno venti, un automobile di piazza partiva dalla via di Lilla a grande velocità. Era scortata da agenti ciclisti. Passò dinanzi alla Camera, imboccò il « Quai d'Orsay », entrata nel cortile del Ministero degli esteri, si fermò sotto la pensilina che è di fronte alla stazione degli Invalidi. Nella vettura, fra un agente di polizia in uniforme e un agente in borghese, era un uomo basso e tondo, molto colorito, dai capelli e dai baffi bianchi, in abito da viaggio e con un piccolo cappello alla tirolese sul capo. Con mossa molto disinvolta, il piccolo uomo saltò a terra ed entrò nel Ministero.

Era l'ambasciatore di Germania, il barone de Schoen.

Tre soli giornalisti erano testimoni di questa scena. Passarono circa dodici minuti. Poi il piccolo uomo dal cappello tirolese riuscì. Questa volta, al suo fianco si elevava l'alta e corretta figura del signor de Margerie, direttore degli affari politici al « Quai d'Orsay ». L'ambasciatore saltò sull'automobile e, prima che lo sportello fosse richiuso, tese la mano al signor de Margerie. Il diplomatico francese mantenne la sua destra sulla cucitura dei calzoni, limitandosi ad inchinarsi. Allora, sollevando impercettibilmente il suo cappello, il tedesco affondò sul sedile dell'automobile, che partì a tutta velocità.

L'ultimo filo era spezzato. Il signor de Schoen era andato al ministero degli esteri a portare la dichiarazione di guerra della Germania, quel miserabile documento, che, per dare un'apparenza di giustificazione all'aggressione, si era ridotto a inventare un falso attacco d'aeroplani francesi contro la linea ferroviaria tedesca presso Karlsruhe o Norimberg. La verità è che, fino all'ultimo minuto, la Germania si era data ad accumulare le provocazioni, nella speranza che la Francia, prendendo l'iniziativa apparente della rottura, permettesse di invocare presso l'Italia il « casus foederis ». Il tranello era troppo grossolano perchè la Francia possa vantarsi di non esservi caduta.

NEI PAESI DELLA GUERRA

La politica austriaca nella "contea di Gorizia e Gradisca,,

Chi è Monsignor Luigi Faidutti

UDINE, agosto.

Un nome ricorre sovente nelle cronache della dominazione austriaca nelle provincie irredente: quello del monsignore Faidutti, canonico del capitolo di Gorizia, capitano provinciale, deputato al parlamento di Vienna.

E' a quest'uomo, tristemente noto agli italiani oltre l'antico confine, che si debbono le maggiori atroci persecuzioni contro l'elemento nazionale: a lui risale l'atteggiamento a noi ostile di parte del clero del Friuli orientale.

Ma se le sue responsabilità e le caratteristiche della sua opera si limitassero a ciò, non varrebbe la pena di occuparsene, ora che sull'Isonzo tuona il cannone italiano. Conviene, invece scrivere — e pacatamente scrivere — di lui e dell'opera sua, poiche in tale guisa si offre al pubblico italiano un quadro di quello che è stata la politica del governo di Vienna nelle terre irredente.

Rosso e nero

L'Austria — come la Turchia — è la terra promessa dei rinnegati. Chi, abbandonando la propria, assume la cittadinanza dell'impero, può — se ha voglia, intelligenza, e pochi scrupoli — percorrere rapida e brillante carriera nella vita pubblica.

A Gorizia erano due magnifici esempi comprovanti il mio asserto: Monsignor Faidutti, e un tipografo romano, certo Callini.

Diventati cittadini austriaci si erano divisi il campo: l'uno operava nelle alte sfere e nell'ambiente clericale, l'altro tra gli operai e i socialisti, entrambi, però, al servizio del governo di Vienna.

Dei vantaggi non indifferenti ch'essi ritrassero da questa loro azione, io chiamo testimoni i profughi goriziani.

Le origini

Luigi Faidutti è nato a Seruito di S. Leonardo, nel distretto di S. Pietro al Natisone, provincia di Udine. Studiò nel seminario di questa città, dove venne ordinato sacerdote.

Durante i lunghi anni di seminario, il Faidutti trovò modo di peccare... con le vergini muse. Il seminarista era anche poeta: poeta patriottico e irredentista: cantò Garibaldi, Cavour, Mazzini, Vittorio Emanuele II.... lanciò strali contro l'aquila a due teste ed il suo « *vile impero* ».

A questo proposito, concedetemi una parentesi. Quando — dopo aver rinnegato la Patria — il Faidutti si presentò candidato governativo al Parlamento di Vienna, un suo antico compagno di seminario, che possedeva una ricca antologia delle poesie antiaustriache del Faidutti, gli scrisse ingiungendogli di ritirare la candidatura, sotto pena di *rendere pubblici i suoi giovanili peccati politici*. Ma don Faidutti, da quell'uomo scaltro che è, non se ne dette per inteso; affrontò la bufera; venne eletto egualmente; delle poesie patriottiche reso conto in un così detto processo canonico che terminò — c'era da dubitarne? — a suo favore.

Nel capitolo di Gorizia

Ordinato sacerdote, monsignor Faidutti si recò a Vienna per addottorarsi in teologia, imparando anche il tedesco, lingua che — con lo slavo e l'italiano — gli servì a meraviglia per far carriera.

Egli ebbe cura di avvicinare cospicui patriotti goriziani, ai quali manifestò sentimenti d'italianità. Faidutti si presentava come un uomo intelligente e battagliero; sarebbe stato un ottimo acquisto per il partito nazionale (che non ignorava quale potenza abbia il clero in Austria); i buoni goriziani lo vollero con loro. Era vacante un canonicato nel capitolo di Gorizia e glielo offrirono. Faidutti accettò, superando una difficoltà: quella di farsi suddito austriaco.

Ma che cosa importava, quando l'anima e il sentimento vivranno per la causa nazionale? Invece, sin d'allora, quel'uomo meditava e attuava il tradimento.

Nella Dieta provinciale

Appena insediato a Gorizia, Luigi Faidutti entrò nella vita pubblica. Gli uomini del partito nazionale nutrivano in lui grandi speranze. Quando vennero le elezioni per la Dieta provinciale, Faidutti si presentò candidato, e si fece eleggere in seguito a segreti accordi con i capi del partito nazionale tra i quali erano — « horresco referens! » — molti israeliti.

La Dieta prussiana ha una funzione amministrativa importantissima; essa è la tutrice di tutti i Comuni, anche autonomi, compresi nella sua giurisdizione.

Infatti si alleò con gli slavi e sostenne e fece prevalere le loro ragioni contro gli italiani, nella grave questione del reparto degli oneri provinciali.

Meravigliati di ciò, i liberali che lo avevano aiutato a salire, gliene chiesero conto; egli rispose che il suo carattere religioso lo obbligava a considerare egualmente slavi e italiani.

Palese alleato degli Slavi

Non credo convenga agli scopi di un articolo di giornale, scendere nelle minute vicende della politica goriziana, nelle quali il Faidutti sostenne la parte principale. Basterà accennare e riassumere per sommi capi.

Nelle elezioni dietali del 1908, Luigi Faidutti si alleò palesemente con gli slavi.

Durante il periodo elettorale egli si scagliò contro l'elemento nazionale, insistendo in questa domanda, alla quale sapeva che non *poteva* venire risposta: il partito nazionale è fedele all'imperatore d'Austria e al suo governo?

Nel frattempo egli coglieva ogni occasione per promuovere festeggiamenti dinastici, all'unico scopo di compromettere, in un modo o nell'altro, gli uomini del partito liberale. Dopo aspra lotta, appoggiato dal Governo, il Faidutti riescì a vincere e a rientrare nella Dieta, nella quale riescì a formare un gruppo di quindici deputati anti-italiani, contro otto.

La situazione era disastrosa, ma i rappresentanti del partito nazionale non si perdettero d'animo: intrapresero l'ostruzionismo, impedirono che la Dieta funzionasse, e la fecero sciogliere.

Italiani contro italiani

Ma don Faidutti, sagace esecutore della politica viennese, aveva un ampio obiettivo: quello di scindere l'elemento italiano. Egli eseguì in piccolo, quanto il Governo di Vienna aveva già fatto tentare in grande nell'Ungheria. E vi riuscì. Possiamo dirlo, ora che in quelle terre s'approssima un periodo di luminosa rinascita. Luigi Faidutti s'insinuò nel popolino, specie in quello delle campagne. Sollevò i contadini contro i proprietari italiani: istituì casse rurali, cooperative, latterie sociali. Con quattrini datigli non si sa da chi, egli comperò enormi tratti di terreno che rivendè a spezzati, con vantaggiosissime condizioni ed a credito, a contadini italiani e sloveni, catechizzati da lui. Insomma coltivò l'*humus* necessario a quella pianta di serra che è l'Austria. Un forte contingente di elettori italiani era passato al suo lato: tra pochi decenni la « la principesca contea di Gorizia e Gradisca » sarebbe divenuta, al confine, la sentinella vigile e audace dell'Impero austriaco.

Scuole slave a Gorizia

Si approssimavano le nuove elezioni dietali, e Faidutti, voleva, *doveva* vincere. Vinse. Non lasciò intentato alcun mezzo.

Fece trasportare da Capodistria (che le considerava una onta) a Gorizia, le scuole normali slovene. Ottenne di dividere la sottoprefettura di Gradisca e di Monfalcone, mettendo in antagonismo i due paesi; minacciò Cervignano di togliere ad esso la sede del capoluogo e trasportarla ad Aiello. In una parola tentò di suscitare odi e rivalità nel Friuli.

In tali condizioni monsignor Faidutti scese in campo contro il partito nazionale, e vinse con settecento voti di maggioranza dopo un accordo con i socialisti.

Forte di tutta la sua potenza, Luigi Faidutti continuò, imperterrito, nella lotta intrapresa contro l'italianità. La *Lega Nazionale* venne da lui aspramente osteggiata. Nell'imminenza delle elezioni politiche, egli affidò a una commissione di slavi il rimaneggiamento delle liste elettorali.

Quando il Governo austriaco tolse al comune di Gorizia l'autonomia, don Faidutti difese a viso aperto l'odioso provvedimento. I famosi decreti Hohenlohe trovarono in lui, il più spietato esecutore.

Venne la guerra

Scoppiata la conflagrazione europea, don Faidutti mutò registro, e in sulle prime rivolse le persecuzioni agli slavi simpatizzanti con la Serbia: avvicinò i capi del partito italiano assicurandoli che in breve i bersaglieri sarebbero passati per Gorizia affine di combattere il « comune nemico ». Non solo: i giovani che venivano spediti in Galizia s'ebbero alla stazione il suono della *Marcia Reale* e sentirono gridare evviva all'Italia. Don Faidutti, quasi ogni sera faceva pubblicare che l'Italia alleata ben presto avrebbe impugnato le armi; che aveva già dichiarato guerra all'Inghilterra; che l'on. Salandra gli aveva scritto promettendo il rifornimento della città.

Con tali stupidi mezzi Luigi Faidutti ottenne che qualche giovane illuso non disertasse e andasse in Galizia... ad attendere i bersaglieri.

Scappato a Vienna

Ma pochi giorni dopo, il 24 di maggio, monsignor Faidutti, visto crollare il suo edificio, sentendosi malsicuro nella città già da lui dominata, se ne scappò a Vienna con qualche fido seguace.

Al lettore che mi avrà seguito sin qui, e vorrà domandarmi il perchè mi sia occupato del fuggiasco, risponderò che in tale guisa, con un esempio concreto, ho potuto dimostrare quali siano i sistemi del Governo di Vienna... e poi.... mi sembra sia bene rimanga il documento. Luigi Faidutti è scaltro ed audace. Noi, figli di Machiavelli, molto spesso ci, contentiamo di poco e ci fidiamo facilmente. Chi lo sa! Gorizia redenta, Faidutti sarebbe capace di tornare...

GUIDO BUCCELLI.

Lettere dal campo

Ua ben guadagnata la sua medaglia

il soldato Saverio Malaspina di vicino Mercato S. Severino, che descrive così un atto di valore da lui compiuto.

Mia cara madre,

I santi che ho tenuto sempre presenti nelle mie preghiere, mi sono stati di guida e non mi hanno mai abbandonato. Sono salvo e valoroso, decorato di medaglia e con 100 lire di pensione all'anno per aver compiuto un atto di valore nell'avanzata generale del giorno ....

La mattina di quel giorno il capitano chiamò me ed un altro camerata siciliano e ci disse: Voi siete bravi e coraggiosi, venite con me. Ad una cinquantina di passi dalla compagnia ci consegnò due tubi di gelatina che dovevamo andare a mettere nei reticolati intorno alle trincee nemiche, dandoci tutte le spiegazioni possibili.

Erano verso le 7 mentre l'avanzata doveva compiersi alle 12.40. Figuratevi come palpitava il mio cuore nell'aspettare l'ora stabilita: sembrava che il tempo non passasse più.

Il mio cuore palpitava; desideravo compiere il mio dovere e ritornare salvo e valoroso, con la *facoltà* di venirvi poi ad abbracciare.

Mi è riuscito proprio come speravo.

Non potete immaginare l'entusiasmo quando ci siamo allontanati dalla compagnia! Il capitano con tutti gli ufficiali ci hanno abbracciati e baciati incoraggiandoci ad essere forti per l'onore e la gloria della Patria.

Dopo scoppiati i tubi, al nostro ritorno, ci hanno di nuovo abbracciati con le lagrime agli occhi in mezzo ai vivi applausi di tutti i compagni.

Il mio reggimento ha fatto poi l'avanzata vittoriosa facendo 1500 prigionieri.

G. Soppi.

Il trionfo della baionetta

trova un altro assertore entusiasta nel volontario automobilista avv. Giovanni Piscacane che scrive così ad un amico.

... Le nostre truppe sono valorosissime, e caricano senza pietà alla baionetta gli austriaci, i quali coraggiosamente si arrendono o scappano come lepri. Vigliacchi! So di centinaia di episodi di eroismo italiano: te li racconterò a voce. Con tanti nostri successi, con un generale Cadorna a capo, non potremo non stravincere. Non a Trieste siamo diretti, ma a Vienna, sappilo. La nostra artiglieria fa miracoli!

I dialoghi del cannone

fatti di botte austriache... e risposte italiane sono riferiti in questa lettera al padre dal soldato anconetano Primo Fanoti:

Caro padre,

Vorrei scrivervi tutti i giorni, e per voi sarebbe un gran piacere. Ma cosa volete? Mi infastidisce lo scrivere, perchè ho pena raccontarvi tutto quello che vorreste sapere voi. Io di salute sto benissimo e così desidero di voi e tutta la famiglia. Ormai le palle non fanno più l'effetto dei primi giorni e ci sono abituato a non badarci neanche. Il nostro nemico si diverte coi suoi cannoni, ma anche qui, passati i primi giorni di ansietà, il cannoneggiamento ci dà l'idea di una festa, quando sparano i fuochi artificiali. E' un vero spettacolo, la giornata s'apre sempre con un buon giorno da parte nostra oppure da parte loro. Scambiati i saluti, cominciano gli auguri, ringraziamenti e i convenevoli fino a che uno dei due dice: « Ormai sono stanco. A domani cannoni austriaci e cannoni italiani ». Così tutti i giorni siamo spettatori di questa cordialità. I nostri, certe volte, si fanno aspettare, non rispondono, e poi ad un tratto restituiscono con tanta gentilezza, che il nemico ringrazia e tace. E sì che è un *lazzarone* il vicino, che, quando non se la può pigliare con la nostra artiglieria, allora gli auguri ce li invia a noi. Ma cosa volete, caro padre, anche qui fa cattiva figura, non sapendosi comportare bene in società, e, svergognato, tace.

Basta, vorrei dirvi tante di queste cose; proprio in questo momento c'è l'amico (che gli pianterei la baionetta al collo) che invita la nostra artiglieria a fare una partita, ma ogni volta appena la nostra gli risponde di sì, lui butta via le carte, perchè di ce (vedendo i nostri colpi giusti) che siamo fortunati. Sono ansioso di portarmi nel muricciolo che divide il confine, a vedere i fiori austriaci e i garofani italiani che li odorano più da vicino. Vi farò vedere l'esito di questa prossima avanzata quando ritornerò portandovi i gambi di quei fiori appassiti che per mancanze di pioggia hanno preso il secco.

Aff.mo figlio: *Primo.*

La guerra di montagna

appare in tutta la sua pittoresca asperità da questa lettera che il tenente degli Alpini Albino Colli scrive al cognato:

Si lavora febbrilmente per rompere la cerchia dei forti; da una parte e dall'altra brillano mine, suona il piccone, e sorgono piazzuole, strade, trincee che si aprono fra la roccia ad altezze non pensate su posizioni dominanti. E' una gara nel disturbarsi a vicenda. Il riflettore cerca, cerca, scruta, e il cannone romba; è una corsa al traguardo rappresentato dalla vetta; i nostri vigilano, disturbano l'avversario nella sua difesa offensiva; gli austriaci sono tenaci e prudenti; ma l'italiano è intelligentemente elastico e facchino; e sono convinto che riusciremo primi a far suonare la terribile musica. Oh, allora gli Alpini pioveranno come valanghe travolgenti e inchioderanno nelle trincee i loro colleghi *alpen-jäger*, i quali temono il nostro fuoco preciso e la baionetta fulgidamente terribile, sapendo che non vi è vetta che non sappiamo e osiamo scalare...

Presentemente mi trovo ben più lontano e a mille e seicento metri più alto. Siamo in una tappa dove l'acqua gela la notte e il sole beatamente ci cuoce di giorno; guai però se fischia tramontana o procella, c'è d'assiderare. E' una posizione d'arroccamente tutta roccia dirupata a sega, mammelloni e picchi e morene. Siamo 300 metri sulle trince austriache formidabili perchè cementate e rafforzate d'artiglierie e mitragliatrici; giorno e notte è musica a base di granate e shrapnells; ieri in dieci ore ne hanno lanciate 117, cercando di individualizzare una nostra batteria da montagna; ma invano. Ogni tanto le vedette scaglionate sui costoni, merlati dal ghiaccio, sparano e i colpi risuonano a secco nella conca come la gragnuola che batte su di un tendone. Questa notte, sotto la pioggia congelata ci hanno tenuti desti e distratti le bombe a peracadute, il riflettore della valle di... e le schioppettate.

Abbiamo davanti a noi anche dei bavaresi, ma per noi sono tutti eguali; se possiamo averli a tiro o a quattr'occhi sentiranno che pugni sferrano gli alpini e come sanno maneggiare il calcio del fucile oltre la baionetta. L'opera è ardua, perchè queste genti sono tutti scelti tiratori curando in tempo di pace il bersaglio molto ma molto più di noi. Il tiro individuale delle operazioni militari moderne ha scarso valore perchè si manovra a base di sorprese e di attacchi notturni e dovendo conquistare trinceramenti disposti sopra più ordini e difesi anteriormente da fogate, lacci alla giapponese, bocche da lupo e reticolati. Per esperienza ho constatato che è difficile colpire di notte: la pallottola che arriva è quella vagante, gli è per questo che si diviene forzatamente fatalisti...

Tra una fucilata e l'altra

Giacomo Useri, un modesto lavoratore di Sassari, che prima di partire si recò dal senatore Garavetti..., suo padrone, e gli giurò che avrebbe combattuto con entusiasmo ed annientato un buon numero di nemici, ha scritto allo stesso senatore questa lettera:

« *Amatissimo padrino;*

In qua nelle trincee nostre si deve fare un po' di coraggio perchè questi vigliacchi sono tutti intanati in mezzo alle rocce. Ma noi tutti, soldati del nostro reggimento col nostro forte coraggio, specialmente i valorosi sardi, siamo tutti in massa adirati di non poter cacciar via questi traditori.

Ma impegnamo la nostra parola che noi col nostro valoroso fucile e con la nostra amata baionetta li possiamo cacciar via da queste roccie e gallerie specialmente... è una buona posizione per loro perchè ci hanno moltissime gallerie e fortini, trincee di cemento armato; ma la nostra valorosa artiglieria sempre bombarda e noi sotto al fuoco nemico e al nostro della artiglieria sempre si acquistano buone posizioni.

Chiudo il foglio; siamo all'imbrunire e bisogna fare attenzione a quei vigliacchi perchè ora è il momento che vengono fuori dalle roccie per mettersi in trincea: visto, uno, gli facciamo una scarica per poter distruggere... e mettere la nostra valorosa bandiera tricolore sopra quel monte.

Tutti gridiamo: viva l'Italia! Viva Trento e Trieste! Ora lei riceva un forte saluto ed una stretta di mano dal suo figlioccio

Giacomo.

LA MESSA AL CAMPO

Teatri ed Arte

"La Gibigianna,, di C. Bertolazzi

al teatro "Quirino,,

Se il destino non gli fosse stato costantemente avverso; se una lunga malattia non gli avesse consentito di lavorare solo a sbalzi e quasi di sotterfugio, dovendo lottare non solo con le difficoltà dell'arte ma anche con le più essenziali energie fisiche che gli mancavano, Carlo Bertolazzi sarebbe stato tra i maggiori scrittori di teatro non solo del nostro tempo ma di tutta la nostra letteratura drammatica. Poche volte l'istinto del teatro, l'impeto drammatico, le virtù di costruzione e di sintesi che fanno il grande commediografo si trovarono riuniti, con tanto splendore, nello spirito d'uno scrittore. Comunque, s'egli non ha ancora potuto dare tutto ciò che si agitava e si agita dentro la sua ardente anima di artista, Carlo Bertolazzi, in un'ora felice, potè dare il suo capolavoro. Questo capolavoro ha nome *La Gibigianna*. Nacque per il teatro milanese dove ebbe, circa vent'anni addietro, favolosi successi. Passò dal teatro dialettale a quello italiano, per opera naturalmente del Bertolazzi stesso, senza nulla perdere della sua meravigliosa forza espressiva. Si è che l'opera non conteneva elementi locali, regionali, pittoreschi. Questa non era che l'apparente, la più appariscente vernice dell'opera. La sostanza di questa era ben altra, più alta e più profonda: sostanza essenzialmente, profondamente, eternamente umana. Coloritore mirabile di costumi e d'ambienti, dialogista d'una vivezza e d'una spontaneità eccezionali, il Bertolazzi seppe anche alla versione italiana della sua *Gibigianna* conservare i vivi colori, così freschi, così varii, così reali, dei suoi elementi descrittivi. E, sotto questi, l'anima del dramma, in milanese o in italiano, rimase qual'era: un'anima di semplice, dolorante, spasmante umanità.

Il capolavoro di Carlo Bertolazzi già apparve, in italiano, su le scene dei teatri romani. Nei begli anni della Stabile Romana il povero Ferruccio Garavaglia ne volle dare all'*Argentina* un'interpretazione che ottenne clamoroso successo e che fu memorabile. Dopo pochi anni la commedia di Carlo Bertolazzi è ritornata iersera, con Alfredo Sainati e Bella Starace, su le scene del *Quirino*. Una volta di più, col suo largo e profondo affanno, l'opera ha dominato un gran pubblico, l'ha profondamente scosso ed esaltato ed ha raccolto il pianto unanime, la vibrante commozione, l'appassionata simpatia che solo vanno alle opere destinate a durare nella grande storia del teatro, ben oltre i piccoli anni che le videro nascere.

Vent'anni circa ci separano dalla prima rappresentazione della *Gibigianna* al teatro dei *Filodrammatici* di Milano con la compagnia di Gaetano Sbodio. Vent'anni, un grande, un troppo grande *aevi spatium* per la vita d'una commedia!.. Ma quando la vita va più in là delle misure di tempo assegnate al l'umano destino, questo spazio si rimpicciolisce, s'avvicina, è soppresso, e vent'anni addietro pare ieri, pare oggi. Così *La Gibigianna* c'è apparsa iersera in tutta la sua nativa freschezza: segno certo di longevità, probabile segno d'immortalità. Non una ruga deturpa la bella fronte dolorosa e pensosa della semplice, chiara, umanissima commedia. C'è ancora su quel volto tutta la spontanea sincerità d'un sentimento che agita, dentro, un cuore ancor vivo di tutt'il suo più giovane sangue. Giovinezza fatta di sanità, questa. Di sanità artistica, che non prese allora i belletti d'una formula o i *cold-creams* d'una moda per farsi bella. Nella sua umile e grande e schietta semplicità borghese si contentò della sua virtù naturale, dei suoi colori nativi. E' la bellezza che più dura quella che non s'adorna, quella che non si maschera, quella che trova non nel quadro ma nello specchio, il suo modello e la sua imagine.

La vita così com'è, la famosa *tranche de vie* che condusse gli autori del Teatro Libero a tante aberrazioni d'un realismo vero e brutale più artificioso nel suo semplicismo sistematico d'ogni altra artificiosità, la *tranche de vie* ch'era una formula e però una falsità come ogni formula artistica, è qui, nella commedia di Carlo Bertolazzi, senza che lo scrittore abbia voluto offrircela. Direttamente postosi dinnanzi alla vita, sinceramente guidato dal suo spirito e dal suo sentimento a esprimere immediatamente la immediata impressione, servito dalla istintiva semplicità dei suoi mezzi, dalla pura spontaneità del suo sentimento, Carlo Bertolazzi nella *Gibigianna* ha potuto dare l'illusione completa della vita, il più umano quadro di vita, di passione e d'amore. In parole semplici, poche opere quanto questa fanno dimenticare allo spettatore di trovarsi a teatro, sopprimono dal nostro spirito, dietro l'opera, la presenza dell'autore. Tocca però agli attori completare la mirabile illusione dell'opera e portare nella loro interpretazione la stessa semplicità, la stessa spontaneità, la stessa nudità, oserei dire, che lo scrittore ha dato all'anima dei suoi personaggi. E ieri sera, infatti, Alfredo Sainati e Bella Starace vissero, non recitarono, questa commedia. Forse essi stessi su la scena, come noi in platea, dimenticarono il teatro, dimenticarono il suggeritore, le quinte, la ribalta, le parti: furono, semplicemente, e superbamente, Bianca ed Enrico. E in tanta semplicità di creature umane, due attori furono artisti di singolare potenza.

La bellissima commedia fu clamorosamente applaudita. Il concerto degli atti corali — il famoso atto del *restaurant* e quello della chiesa fu guidato dalla sapienza direttoriale di Alfredo Sainati a una straordinaria efficacia di rappresentazione viva e vissuta. Accanto ai coniugi Sainati meritarono applausi il Van Riel, il Bonfanti, il Bissi, il Silvani. E in questa perfetta interpretazione *La Gibigianna*, che stasera si replica, chiamerà per molte sere il pubblico romano nella deliziosa sala del *Quirino*. L'appassionato drammа di Bianca e d'Enrico, in un quadro d'ambiente fatto d'episodii gustosi, di macchiette caricaturali, di figurine espressive, di contrasti riboccanti di poesia, di scorci scintillanti d'umorismo, chiamerà, commoverà, divertirà la folla, il vero pubblico, quello che cerca a teatro arte d'autori e arte d'attori capaci di fargli dimenticar la sua vita per fargliene vivere un'altra. A teatro, insomma, nel libro, l'uomo non vuole che questo: dimenticarsi. E tutt'il resto come diceva un grande poeta, è letteratura.

I. G...m.

Bernardi al « Nazionale »

Stasera, come abbiamo annunziato, il brillante trasformista Bernardi inizia la serie delle sue rappresentazioni al teatro *Nazionale*.

Il programma comprende: *Don Marzio*, scena comico-musicale, *Un viaggio di nozze*, brillante commedia e la parodia *Music-Hall*.

Un teatro minimo al Trianon

Si è formata in questi giorni una nuova Compagnia drammatica che inizierà un corso di rappresentazioni al *Trianon*, l'elegante salone di via Frattina. Il felice esito ottenuto qui in Roma prima dal *Teatro Minimo* al « Metastasio » e poi dal *Teatro per tutti* ideato e diretto da Lucio d'Ambra e Achille Vitti e che funzionò alla Sala Umberto, ha incoraggiato alcuni bravi e valorosi attori ed attrici a far risorgere un genere di spettacolo che ha incontrato ovunque e incontrerà anche questa volta a Roma il più grande favore del pubblico. Il programma che svolgerà la nuova compagnia sarà rappresentato puramente da lavori di autori italiani, cominciando dai maggiori e i più noti come Roberto Bracco, Di Giacomo, Traversi, Lucio D'Ambra, Lopez, Baffico, ecc.

Dirigerà la compagnia l'attore Saltamerenda, favorevolmente noto in Roma per essere stato lungo tempo all'*Argentina* di Roma, e ne saranno principali elementi la brava e bella Mignon Cocco, applaudita prima attrice del Teatro a sezioni istituito due anni fa nella Sala «Umberto» e poi ancora prima attrice all'*Argentina* col Mascalchi; la Cigoli, la Cattaneo, il Cattaneo un brillante simpatico e bravo, Brignone, Cigoli, Vitali e vari altri.

Le rappresentazioni della nuova compagnia avranno inizio sabato prossimo e noi siamo certi che una gran folla si schererà ad applaudire ed incoraggiare i bravi attori.

Il primo spettacolo comprende: *Scellerata* di Gerolamo Rovetta, *Acqua acqua fuoco fuoco* di Lucio d'Ambra e una prima novità interessante: *Il ritratto difficile*, commedia in un atto di Giuseppe Baffico.

Teatri di Roma

COSTANZI — Annibale Ninchi, Marga Sevilla, Pierino Rosa, Luigi Almirante e tutt'i loro compagni furono applauditissimi iersera nel *Romanticismo* di Rovetta che richiamò un folto pubblico e diede luogo a vibranti manifestazioni patriottiche.

ADRIANO — Continuano, con eccezionale fortuna, le rappresentazioni della Compagnia Campioni-Baccani che per questa sera annunzia *Il romanzo d'un giovane povero* di Ottavio Feuillet: *Massimo Odiot*, Alfredo Campioni, e *Margherita*, Giulia Caprini-Rissotto.

Per le due rappresentazioni di domenica prossima la Compagnia preannunzia lo spettacoloso dramma storico: *Maria Antonietta regina di Francia*.

In seguito al grande successo ottenuto domenica scorsa dalla ripresa del dramma di Sardou, *Patria*, molti lettori ci scrivono per pregarci di invitare la Direzione a dare del forte dramma del Sardou altre rappresentazioni in giorni di lavoro che sono attese col massimo interesse e che richiameranno certo gran folla al vastissimo teatro dei Prati.

Le repliche di VENITE A SENTIRE

Di questa rivista, nella quale Petrolini trionfa sempre con la sua inimitabile comicità, si daranno oggi due repliche: alle 16.30 ed alle 21.30.

SPETTACOLI del 5 Agosto

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *Il romanzo di un giovane povero.*

MANZONI — Ore 21,15: Grande spettacol' di varietà.

NAZIONALE — Ore 21: *Rappresentazioni straordinarie del trasformista Bernardi.*

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin e Varietà.*

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

GIORNALE dei GIORNALI

Come si vive a Bruxelles sotto i tedeschi

Un forestiero che visitasse ora Bruxelles per la prima volta, direbbe che la capitale belga, nonostante l'occupazione straniera è rimasta piuttosto di buon umore, con i suoi caffè tutti aperti, con i suoi cinematografi affollati, con i suoi ritrovi sempre gai. Ma la verità è che a Bruxelles si divertono e stanno allegri — lontani come sono al fronte di battaglia — solamente i militari della guernigione tedesca. I belgi non si vedono mai radunati in pubblico, tranne che nelle chiese, le quali oggi sono molto più affollate che non in tempo i pace. Anche molti non credenti — come osserva una collaboratrice del *Journal des Débats* — corrono a cercarvi un conforto che forse non è sempre religioso. Infatti è soltanto nelle chiese che può essere innalzata la bandiera nazionale e in quasi tutte le chiese di Bruxelles almeno due o tre bandiere sventolano all'entrata del coro o presso l'organo che suona la *Brabançonne* o la *Marsigliese*. Il predicatore molto spesso non ha alcuna paura di riscaldare il sentimento patriottico e di parlare del re dei belgi anche dinanzi ai tedeschi che assistono brontolando all'ufficio del culto. I giornali sono tutti proibiti, naturalmente, ma se ne leggono e molti. Costano carissimi a cagione dei rischi in cui incorrono i venditori e della difficoltà di procurarseli. Dei numeri del *Times* sono stati pagati perfino centoventicinque lire. I giornali francesi si vendono a cinque lire la copia, e qualche volta anche più. Per fare in giornali così folli spese, molti abitanti di una stessa casa o impiegati di una stessa amministrazione, fanno collette speciali a cui tutti contribuiscono e il giornale passa di mano in mano. Le notizie della guerra sono attese con straordinaria eccitazione. Quello che preoccupava di più gli abitanti di Bruxelles era l'atteggiamento dell'Italia. L'Italia sarebbe entrata in campagna? E come saperlo? Si trovò un espediente. Tutti i giorni, a gruppi, molti cittadini si recavano davanti alla Legazione in cui era stato lasciato esposto il vessillo tricolore. Una sera — ricordo indimenticabile — si vide che il vessillo italiano mancava alla finestra della Legazione d'Italia. Non vi fu un grido, non vi fu un applauso; ma tutte le mani si strinsero e tutti gli occhi brillarono di commozione e di speranza... La vita materiale a Bruxelles è pessima, ma l'organizzazione della carità pubblica è ammirevole. Sembra che il sentimento di vergogna che si prova nell'accettare una elemosina sia scomparso. Si vedono dei borghesi accettare una minestra, quella stessa degli operai più umili e più diseredati.

Le antiche origini della mitragliatrice

Questa efficacissima arma da fuoco che rappresenta un compromesso tra il fucile a ripetizione e il cannone a tiro rapido, non è, come si crede, di recente invenzione. Fin dal principio del secolo decimoquinto — come riferisce il *Marzocco* sulla fede di uno scritto recente di un francese competente, Henry de Varigny — si immaginò di porre i cannoni piccoli su dei carri in numero di due, di tre o di quattro, protetti da un riparo di legno. Erano gli antichi carri da falci, trainati da cavalli o da buoi, armati di pezzi da fuoco invece che di falci. Essi erano caricati in tal modo che una stessa carica li faceva scoppiare simultaneamente. Questo fu l'embrione della mitragliatrice. In alcune delle prime mitragliatrici di questo genere i cannoni erano separati. In alcune delle prime mitragliatrici di questo genere i cannoni erano separati. In altre, al principio del secolo XVI, i cannoni furono sempre riuniti e sovrapposti. La mitragliatrice prendeva forma. Gli « organi » si trovano citati per la prima volta in un manoscritto di Filippo di Clèves del principio del secolo XVI. Anche Paolo Giovio, lo storico italiano, ne fa menzione. Pietro di Navarra, il cui nome è rimasto anche nella storia della guerra di mine ha egli veramente impiegato una mitragliatrice composta di 50 cannoni sovrapposti che tiravano cinquanta palle in una sola volta, oppure ha egli riempito un unico pezzo di artiglieria con cinquanta proiettili? Le due interpretazioni sono permesse, ma non si sa quale sia la buona. La seconda ha in suo favore tuttavia il fatto che nel secolo XVI in un'opera militare si parla di tiro a mitraglia. Gli « organi », però, non sembrano essere stati utilizzati molto. Venivano considerati come curiosità trasmodate di cui una, il *tric-trac* di Castel Sant'Angelo a Roma era composto di cinque bocche sovrapposte che « s'accendevano tutte insieme », volendolo, ciascuna a parte ». Questa specie di mitragliatrici, si trasportavano già a dorso di mulo nel 1630. Altre più tardi furono trasportate su ruote, altre erano messe insieme a formare delle barricate ed erano caricate di polvere, di pezzi di ferro, di chiodi, di ferri da cavallo, di sassi. Sembra che gli « organi » ritrovassero un qualche favore nel secolo XVII. Qualche scrittore di questo tempo ne parla, ma in ogni modo si trattò sempre di una mitragliatrice rudimentale e rudimentale dovette essere anche quella mitragliatrice formata di dodici cannoni che figura in un'inventario di Hesdin nell'Artois, nel 1690. Verso questo stesso tempo troviamo che un armatore tedesco stabilitosi in Francia e chiamato Guglielmo Calthoff aveva fabbricato una macchina bellica che tirava parecchi colpi con una stessa carica. Non sappiamo quanto valesse questa macchina. Ma era certo anch'essa una specie di mitragliatrice. Fin dal 1725 gli « organi » spariscono e nulla s'inventa per sostituirli. L'idea stessa della mitragliatrice è abbandonata ed essa non fa la sua apparizione che cento anni più tardi quando un ufficiale belga nel 1830 costruisce una macchina composta di cannoni legati tra loro in fasci.

Il confine italo-austriaco... prima della dichiarazione di guerra

Il trattato di Vienna del 3 ottobre 1866 — ricorda la *Rivista del Touring* — ha imposto all'Italia un confine che risponde in parte a quello usurpato dall'Austria con una serie di occupazioni a danno della Serenissima, la quale negli ultimi due secoli della sua esistenza non fu più in grado di opporre resistenza alla pretese austriache.

Dei 750 chilometri che rappresentano la linea del confine italo-austriaco, appena 100 decorrono lungo il confine linguistico e appena 75 — la decima parte — lungo il confine fisico.

Dal Trentino, cuneo che minaccia a meno di trenta chilometri la pianura veneta e la pianura lombarda, si aprono più di trenta porte verso il Regno: le strade carrozzabili e carrettabili costruite o riattate essenzialmente per rendere più rapida la facile invasione, che ci è stata minacciata anche al principio del 1909. Così capricciosa è la linea della frontiera tridentina che, mentre la linea di spartiacque è appena di 300 chilometri, il confine politico supera i 400: solo presso la testata di val Camonica le pareti precipiti e i picchi di ghiaccio dividono, per circa 80 chilometri, Austria e Italia. Austriache le sorgenti e le alte valli di molti fiumi veneti: l'Adige ha un corso di 410 chilometri di cui quasi 200 sono austriaci; austriache le testate delle grandi valli di destra del Piave, austriaco tutto il corso dell'Isonzo, lungo circa la metà dell'Arno.

Anche più irregolare il confine che nella Venezia Giulia dimezza l'alta valle del Natisone, segue per un tratto il corso dell'Iudro, che non è se non un torrente, spesso interamente asciutto, e piega quindi, violento, verso ponente, fino a raggiungere la laguna di Marano, dove l'Austria negli ultimi decenni aveva preso possesso di territori che le carte austriache anteriori al 1866 riconoscono spettanti alla provincia di Udine.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

LA SATIRA PATRIOTTICA A ROMA

Pasquino e i "mangiasego"

Durante il lungo doloroso periodo del nostro servaggio, la satira fu un'arma terribile, della quale gli Italiani si valsero — oltre alle gloriose rivoluzioni e alle eroiche congiure — per combattere gli Austriaci oppressori.

Nella città nostra, dove da Orazio a... Pasquino il popolo non aveva saputo far di meglio che prendere amabilmente in giro uomini e cose, fatti e istituzioni, non mancò di fiorire una gustosa lett... ra antiaustriaca che però non ebbe, naturalmente, lo sviluppo preso nel Lombardo Veneto, la vasta e superba preda che l'uccellaccio di rapina a due teste stringeva fra gli artigli.

Fin dai tempi del trattato di Vienna Pasquino aveva diffuso la nota sestina: *A Vienna c'è un bellissimo mercato — e i popoli ce vendeno all'incanto — e a chi ne compra e che je paga un tanto — je consegneno er popolo legato — e lui in appresso s'arifà su quello — cor la tosa, cor liste e cor macello.*

Quando Gregorio XVI, dopo che gli Austriaci ebbero soffocato i moti liberali nelle Romagne, emise un proclama inneggiante « all'imperiale e reale esercito di prodi, al quale volle Iddio riservato il trionfo sopra la perversità de' rivoltosi e con esso l'onore di rendere i suoi Stati alla Santa Sede », si lesse il seguente dialogo fra Marforio e Pasquino, con allusione diretta alle prigioni pontificie, rigurgitanti di liberali: « *Marforio*. Ehi, Pasquino, dove sono i nostri Romani? *Pasquino*: Sono tutti a San Pietro *in Vincoli* ». E sullo stesso argomento: *Marforio*: Che silenzio, che pace, Pasquino, non è vero? A Roma tutto tace...; *Pasquino*: Come in un cimitero.

Belli avverte poi sarcasticamente i Giacobini, ossia i rivoluzionarii di quell'epoca, che « tutte le palle non riescheno tonne » e aggiunge:

Sentirete che nnepòle, fijolo,
Oggi ch'er Papa pe' grazia de DDio
Chiama cqua li su' amichi der Tirolo.

Anche allora i Tirolesi, proprio come adesso; con la differenza che Gregorio XVI, nato suddito austriaco e animato verso la imperiale real Governo da una profonda tenerezza, li chiamava sul serio gli *Alpenjäger!*

Per dare un'idea della prepotenza usata dal semplice cocchiere dell'*incarcato d'Astra* (ossia dell'incaricato di Austria) lo stesso Belli, in un delizioso sonetto, lo fa litigare con un soldato del Papa, che vorrebbe impedirgli il passaggio; l'automedonte, dopo aver gratificato il milite col titolo di *taffo,calli*, gli fa osservare che:

Sti nostri colori ner'e ggialli
Nun conoscheno... sentinella.
Sù' ocusa d'Austria, so, DDio serenella!
Dich'e abbada'a voi, brutti vassalli.
Perch'io, co' sta carrozza e sti cavalli
Posso entrà', sòssomai, puro in cappella.

Quando Pio IX, dopo il pontificato assorbente e reazionario di Gregorio XVI, istaurò il suo concedendo ampia amnistia ai liberali, Belli gli spiattellò satiricamente il suo parere:

... Nun m'avete cera
Da fa er Papa, sarvando l'apparenze.
La sapeva Grigorio l'arte vera
De risponne da Papa a l'inzolenze
Vonno pane? mannateje indurgenze;
Vonno posti? impiegateli in galera.

E poi: ci vuol severità e niente paura!

... A un bar bisogno
C'è stempre l'aribarsa der tedesco.

Quando l'Austria ebbe domato la rivoluzione Lombardo-Veneta del 1848-49, fece sapere nei suoi famosi bollettini che aveva finalmente debellato: *un pugno di faziosi*. E Pasquino subito pronto: « *Senti, Marforio mio, saranno un pugno 'sti faziosi, ma accidenti che cazzotti ha menato sto pugno* ».

Dopo la sconfitta degli Austriaci a Palestro, Marforio domandava a Pasquino: *Dove vai con quel cesto di frutta?*. E Pasquino: *Vado a portare queste quattro mele rose all'Ambasciata d'Austria.*

Conosciutosi l'esito della battaglia di Solferino, Pasquino fingeva di esser salito sull'osservatorio.

Marforio: *Che vedi, Pasquino, da quell'altezza?*
Pasquino: *Vedo tante cose.*
Marforio: *Per mare che c'è?*
Pasquino: *La flotta d'Inghilterra.*
Marforio: *E per terra?*
Pasquino: *Gli Austriaci che scappano.*
Marforio: *E per aria?*
Pasquino: *Il governo pontificio.*

Gustosissimo è poi il *Pater Noster* dei patriotti, diffuso a Roma nel 1859, in onore di Vittorio Emanuele II e a scorno di Cecco Beppe. Eccolo nella sua genuinità:

Per Vittorio Emanuele.

Padre nostro che sei al campo qual primo soldato dell'indipendenza, sia lodato il nome tuo, o Vittorio. Venga presto il pacifico regno tuo: sia fatta la volontà tua sotto il nostro cielo, cioè sulla italica terra. Rivendicaci in libertà, fa rispettare la nazionalità nostra siccome noi rispettiamo l'altrui. Guidaci a goder la pace: ma liberaci dall'infame gioco austriaco. Amen.

Per Francesco Giuseppe.

Padre non nostro che sei a Vienna. Che il tuo nome sia dimenticato in Italia; che il regno tuo si restringa al di là delle Alpi; che non sia fatta la tua volontà sulla terra d'Italia. Rendici il nostro pane quotidiano, che ci divorano i satelliti tuoi. Rimetti a noi l'oro e l'argento che ci rapisti, come noi ti restituiremo la tua carta monetata. Non indurci nella tentazione e liberaci da te e dai tuoi sgherri una volta e sempre. Amen.

AELIUS.

Il sottotenente Umberto Ghignoni

Il sottotenente del ... fanteria, L. Umberto Ghignoni, da Viterbo, d'anni 22, ufficiale di ordinanza del generale comandante la Brigata Calabria, morto sul campo dell'onore il 26 luglio u. s.

Nella Direzione Generale delle Tasse sugli affari

La Federazione del personale delle tasse sugli affari (Ispettori e Ricevitori del Registro) ha presentato al Grande Ufficiale Dott. G. S. Benettini, amato capo della importante Direzione Generale, una artistica medaglia d'oro, pregevole lavoro di Jenson, in attestazione del grato animo per l'efficace opera da lui compiuta per la redenzione morale ed economica dei demaniali.

L'on. Barzilai consegna gli uffici dell'Associazione della Stampa

L'on. Ministro Barzilai ha oggi fatto la consegna degli uffici di Presidente della Federazione fra le Associazioni giornalistiche, di presidente della Associazione della Stampa P. I. e di quello della Cassa Pia di Previdenza.

Dal riscontro dei bilanci della Cassa Pia è risultato che il patrimonio ricevuto all'atto della sua prima nomina in lire 682,493, ha raggiunto durante la sua presidenza la importante cifra di L. 1.709.249,75 risultanza al 31 dicembre 1914.

Raffaello Giovagnoli commemorato a Tivoli

L'on. Raffaello Giovagnoli per quattro legislature ha valorosamente rappresentato il collegio di Tivoli alla Camera dei deputati prima di essere eletto qui in Roma.

Sappiamo che ieri nella seduta ordinaria del Consiglio Comunale di quella città l'avv. Vincenzo Menghi ha commemorato Raffaello Giovagnoli, rievocandone le virtù patriottiche, letterarie e politiche. Nell'*Ode a Tivoli* l'on. Giovagnoli ha esaltato oltre il fiero carattere dei tiburtini, le bellezze panoramiche e i ruderi della più pura classicità. Anche in qualche romanzo — celebratissimo — Tivoli è stata tenuta presente dall'illustre estinto per i suoi sfondi pittorici e fra gli idilli degli antichi signori romani che predilizzevano Tivoli per gli ozi estivi a qualsiasi altra residenza. Anche le benemerenze dell'on. Giovagnoli verso Tivoli sono state ricordate dall'avv. Vincenzo Menghi, che alla fine del discorso ha avuto l'unanime consenso dei colleghi.

Per l'anniversario dell'invasione del Belgio

Nell'anniversario dell'invasione dell'eroico Belgio, che cade domenica prossima, il popolo d'Italia, senza distinzione di partiti con un'anima sola, sente di dover nuovamente esprimere al Paese che volle sacrificare tutto piuttosto che cedere alla perfidia e alla prepotenza teutonica la propria ammirazione e di rinsaldare i vincoli di solidarietà e di fratellanza.

Intanto, ieri sera, è stato votato presso i sedici sottocomitati di Zona di Difesa Interna il seguente ordine del giorno:

« In questo anniversario della dichiarazione di una guerra giusta, la nostra adunanza riafferma la sua inflessibile determinazione a continuare la lotta fino alla vittoria, perchè siano mantenuti quegli ideali di libertà e di giustizia che formano la santa causa degli Alleati.

Per decidere sulla migliore forma di manifestazione di solidarietà verso il Belgio nella ricorrenza dell'invasione di quell'eroico paese, cioè domenica 8 p. v., tutte le associazioni politiche ed affini, i ricreatori, ecc., sono convocati dal *Comitato di Difesa Interna* nel salone del sottocomitato della zona Ludovisi, in via Quintino Sella 66, per domani, giovedì 5 corr., alle ore 21.30.

Il Comitato delle Donne Cattoliche presieduto dalla Principessa Antici Mattei ha inoltre deliberato e ottenuto che domenica prossima, in tutta Italia, in tutte le vie, in tutti i pubblici ritrovi e in tutti i tram, vengano vendute delle cartoline, stampate appositamente per la circostanza, con i più recenti ritratti di re Alberto e dell'intera famiglia reale del Belgio. La dimostrazione, per il suo carattere nazionale e perchè promossa da quei gruppi cattolici che si credettero ostili al Belgio riuscirà davvero solenne. E tutti vi parteciperanno tanto più che l'introito della vendita delle cartoline andrà a beneficio di quelle famiglie belghe che lo stato attuale del loro paese e l'occupazione tedesca privano di ogni cosa più necessaria alla vita.

Signore nobilissime e bimbi della colonia belga si sono già inscritti per la vendita benefica; signore e signorine italiane li coadiuveranno con fraterno slancio. La ditta *Old England*, nel personale della quale sono alcuni belgi, contribuisce fin d'ora al buon esito della giornata offrendo al Comitato i nastri dai colori belgi con i quali si orneranno i cestini della vendita. Le persone autorizzate a questa — che non saranno esclusivamente cattoliche, ma avranno il solo interesse di giovare all'eroico paese così barbaramente calpestato porteranno al braccio il simbolo del Belgio il motto: *Pro Belgio*.

Il popolo di Roma si faccia, dunque, onore! Non sia inferiore a nessun altro nella gara nobile e fraterna!

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente L.	1,532,353.
Vincenzo Ranieri	100.
N. N. (C. C.)	100.
Carlo Petrini, ricavato di sottoscrizione per una corona di fiori per la defunta signorina Rina Borgiotti	30.
A. P. (C. C.)	10.
S. E. Donna Amalia Depretis	100.
Contessa Luisa Responi per persona che non desidera essere nominata, offerta di L. 1 giornaliera dal giorno della dichiarazione di guerra	101.
B. T. (C. C.)	5.
Impiegati Manifattura Tabacchi 1 % stipendio luglio	191.
Personale operaio Manifattura Tabacchi, contributo volontario di luglio (C. C.)	56.
Pietro de Mattheis, 3.a off. (C. C.)	200.
Impiegati Magazzini Ginori, contributo luglio (C. C.)	40.
Arturo e Bice John Rusconi (C. C.)	50.
Impiegati deposito tabacchi lavorati in Roma, 1 % stipendio luglio (C. C.)	16.
H. M. (C. C.	750.
Paolo Luciano, 2.a offerta	10.
A mezzo del *Giornale d'Italia*:	
Comm. Gildardo Mayer	30.
Direzione Istituto maschile di S. Michele, sottoscrizione fra il personale e gli alunni	79.
Bambini Mario, Gino, Laura, Maria e Matilde Fognano, quota di luglio	10.
Operai addetti alla demolizione del ponte provvisorio di piazza Pia (1.o vers.)	17.
F. F. (C. R.	10.
Dal capitano Antonio Bolasco, versamento volontario di alcuni soldati dell'11.a compagnia 45.o fanteria	13.
Mario Lauri	3.
Barbieri Gennaro e Alfonso (C. R.)	6.
C. F. (C. R.)	3.
Maria Ferrari (C.R.)	2.
Impiegati Società Italiana per l'industria dello zucchero indigeno, 2.a rata mens. (C. C.)	181.
Ing. Giuli Vincenti	50.
Prof. Alessandro Palombi	10.
Ing. Luigi Palombi	10.
G. Friedmann	50.
Cristoforo Luizzi	15.
Funzionari della R. Pretura 1.a Urb. 1 % stip. luglio	22.
» della 2.a Urbana	21.
» del 3.o Mandamento	25.
» del 5.o Mandamento	10.
» di Bracciano	6.
» di Genazzano	15.
» di Palombara	3.
» di Subiaco	6.
P. Priore dei Carmelitani Scalzi di S. Maria della Scala	25.
N. N.	100.
N. N.	10.
Maggiore Ladaga	50.
B.ssa Clementina Campeggi (C.R.)	100.
Totale L.	1,594,927.

Cose del Campidoglio

Una riunione di Sindaci in Campidoglio

Contro il rincaro del grano

La Commissione speciale per l'accertamento dei prezzi normali correnti dei generi alimentari, nominata dal Consiglio comunale di Torino, constatata la notevole ripresa in aumento dei prezzi del grano, mentre già sul mercato viene posto in vendita il prodotto del nuovo raccolto, che dovrebbe costituire elemento moderatore dei prezzi, ritenendo artificioso il rialzo e non giustificato dalla buona produzione nazionale ed estera, nell'adunanza tenuta in Torino il 19 giugno 1915 votava il seguente ordine del giorno:

« La Commissione constatando il continuo aumento del prezzo del grano nazionale, che ha già provocato l'aumento di quello estero, invoca ancora una volta dal Governo urgentemente il censimento, mentre ancora può essere utile ».

Il voto della Commissione veniva immediatamente comunicato dal sindaco di quella città ai Ministri delle finanze, e dell'agricoltura.

Il sindaco di Torino, inoltre, sulla considerazioni che una concorde manifestazione delle principali città, riuscirebbe ben più efficace presso il Governo dell'azione che avrebbero potuto esercitare singolarmente vari comuni, rivolgeva invito al sindaco di Roma di esaminare l'opportunità di una convocazione dei sindaci delle città principali, per discutere della questione granaria, come già era stato fatto per quella delle carni.

Il sindaco di Roma, con un telegramma ha comunicato al sindaco di Torino, aderendo all'opportuna iniziativa di quella amministrazione, che la Giunta municipale aveva deliberato di convocare in Campidoglio i sindaci in uno dei prossimi giorni.

Contro il rincaro della carne

La *Società esercenti macellai* comunica:

Negli spacci che hanno venduto carne bufalina il pubblico ha fatto una tale ressa che in molti negozi si è subito esaurita la provvista, che, data la stagione, era un po' limitata.

Come annunciammo, per sabato verranno aperte altre macellerie per lo spaccio di dette carni, onde facilitare il compito dell'acquisto ai consumatori. Intanto la Società, soddisfatta dell'esito e del favore del pubblico, considera questo come la migliore delle risposte a chi per spirito polemico, o per altre ragioni, ha voluto o criticare o combattere la nostra azione. Noi, del resto, marciamo diritti per la nostra strada, fiduciosi di raggiungere la metà che l'azione sociale si prefigge raggiungere.

L'enorme rincaro del vino

Fra i generi di prima necessità che in conseguenza della guerra europea, hanno gradatamente, e per ragioni diverse, dovuto subire nei mercati sensibili aumenti del prezzo di vendita, il vino soltanto sembrava poter rimanere estraneo alle influenze dell'allarmante fenomeno economico, quando, improvvisamente e con una vertiginosa rapidità i prezzi del vino hanno salito tutta la scala del rincaro, gettando lo sgomento sia nella classe dei rivenditori, e più specialmente, in quella dei consumatori. Il più recente bollettino della nostra Camera di commercio ci reca la poco consolante notizia che il prezzo del vino dei Castelli Romani parte ora da un minimo di L. 32.50 per raggiungere un massimo di L. 50 all'ettolitro, non compreso il dazio di L. 10.50.

Lo stesso fenomeno poi si è verificato in tutte le provincie italiane.

Le cause che questo movimento hanno determinato sono poche ma gravi: prima fra tutte la peronospera, che mai come quest'anno, e proprio nei giorni in cui l'Italia incominciava la guerra contro l'Austria, si è abbattuta furiosamente sui vigneti italiani, distruggendo le rosee speranze di una ottima vendemmia! Il prossimo raccolto non potendo, quindi, dare che scarsissimi risultati, i produttori hanno subito duplicato e anche triplicato il prezzo del *poco* vino rimasto nei tinelli. Abbiamo detto *poco*, giacchè la maggior parte del vino, anche prima che la penospera scoppiasse, aveva lasciato i tinelli, vuoi perchè nel decreto che estende a tutti i prodotti alimentari il divieto di esportazione, essendo fatta eccezione per i vini, per il vermouth e per i liquori, i vini avevano già potuto, liberamente attraversare i nostri confini, per andare nelle Americhe, in Inghilterra, in Francia, in Russia e nei paesi al di là del canale di Suez, procurando ai nostri produttori non solo insperato guadagno, ma anche nuove e rilevanti richieste, vuoi perchè, ora può essere consentita — in seguito al parere di una speciale commissione istituita presso il Ministero delle finanze — l'esportazione del vino anche per il territorio della Confederazione Svizzera — e di questa concessione sembra che i nostri vicini usino largamente; vuoi infine perchè il nostro Governo ha dovuto e deve fornire di vino l'esercito, vale a dire oltre un milione di uomini ammassati al confine, che non possono essere privati di un alimento così importante.

Ci troviamo, dunque, di fronte a una crisi che renderà ancora più disagiate le condizioni del nostro popolo, già duramente colpito dall'aumento del prezzo dei commestibili.

Quali rimedi possono consigliarsi? Può il Governo far sì che i danni arrecati dalla penospera non abbiano influenza sul mercato? No. Può il Governo, con un tratto di penna rendere nullo il decreto che l'importazione dei vini permette? No, no! E allora?

Allora al Governo non resta che ricorrere ad un mezzo estremo: stabilire cioè per la nostra esportazione vinicola all'estero — e in special modo nella Svizzera — il sistema del *condingente*; come dire permettere l'esportazione del vino in una quantità fissa, determinata, per ogni Stato estero, sulla media delle esportazioni avvenute nell'ultimo decennio.

Questo sistema, che i tedeschi hanno già praticato col nome di *contingentirung* e con ottimi risultati, impedirebbe l'esodo dei nostri vini e colpirebbe nel cuore l'ingordigia degli speculatori, a grandissimo vantaggio del consumatore italiano.

Un pubblico lavatoio a Fiumicino

A Fiumicino è stato posto in funzione il nuovo lavatoio pubblico in cemento armato, a vaschette separate, costruito dal Municipio, e che evita gli inconvenienti e i pericoli igienici del vecchio e indecoroso lavatoio.

È già purtroppo sono cominciati i danneggiamenti ai robinetti del lavatoio, ed alle fontanelle intermittenti della borgata sostituite alle antiche a flusso continuo per economizzare l'acqua e permettere così il maggior consumo occorrente per fornire di acqua il nuovo lavatoio, i cessi pubblici, ecc.

Ci consta peraltro che la parte migliore della popolazione riprova tali atti ed anzi si propone di coadiuvare le autorità per reprimere ogni danneggiamento ed evitare eventuali disperdimenti ed interruzioni nel flusso dell'acqua, che tornerebbe sopratutto a danno della popolazione stessa.

E sarà bene che qualche persona di buona volontà riesca ad acciuffare e denunziare il colpevole: poichè parte della popolazione non sa adattarsi ad essere civile ed educata ed a coadiuvare l'amministrazione a far sì che i pubblici servizi procedano regolarmente, è necessario dare qualche salutare e severa lezione.

Al Consiglio Provinciale

Il Consiglio provinciale è convocato in seduta pubblica per lunedì prossimo, 9 corrente, alle ore 16.

Fra le molte proposte inscritte all'ordine del giorno, e comprendenti nomina di membri della Giunta pel regolamento interno, delle Commissioni per le pensioni agli impiegati, per la revisione del consuntivo 1914, per la revisione del preventivo 1916, per la Scuola pratica di agricoltura, centrale di vigilanza per la bonifica dell'Agro Romano, contro l'accattonaggio, asilo Savoia per l'infanzia abbandonata, interna di beneficenza, Credito agrario del Lazio, provinciale di statistica, pel Museo Artistico Industriale, per gli Ospizi Marini, ecc. ecc., notiamo le seguenti:

— Nomina del Presidente, del vice-presidente, del segretario e del vice-segretario dell'Ufficio di Presidenza.

— Nomina di un deputato effettivo in sostituzione del defunto comm. Franceschini.

— Dimissioni dell'on. Domenico Oliva, del cav. Di Mattia e degli avvocati Pierantoni e Pozzi, da membri della Giunta per le elezioni.

— Reclamo del Comune di Collepardo per riduzione del contributo forestale a suo carico.

— Lavori alla strada di Sant'Oreste.

L'onomastico del questore

Nella ricorrenza del suo giorno onomastico, ieri, il comm. Domenico Castaldi, benemerito questore di Roma, fu festeggiato dai funzionari e dagli ufficiali dipendenti che gli porsero fervidi e affettuosi auguri di felicità.

Alla gentile manifestazione cordialmente ci associamo.

La film "Patria" al "Modernissimo" cinema

Da oggi, al Cinema « Modernissimo », si proietta questa importantissima *film*, ricca di episodi interessanti: in particolare, ed emozionantissimo fra tutti, il duello tra un aeroplano nostro e le artiglierie nemiche. I prezzi sono normali.

Una discesa difficile

Wanda Fusari, una frugolina di 9 anni, abitante al mezzanino dello stabile n. 170 al viale Giulio Cesare, stamane ha voluto fare un esperimento acrobatico che le è riuscito male e che poteva riuscirle anche peggio. Ha voluto cioè calarsi nel cortile da una delle finestre di casa sua, scivolando lungo una fune ch'era assicurata al davanzale.

A metà discesa — cioè a quattro o a cinque metri da terra, la bimba, spaventata di trovarsi sospesa nel vuoto, ha allentata la stretta delle manine ed è precipitata giù.

Le grida della piccina han fatto accorrere gente. Trasportata all'ospedale di Santo Spirito Wanda è stata trattenuta in osservazione.

I funerali di Luigi Lucatelli

In via Orazio, davanti alla casa dove Luigi Lucatelli ha trascorso lunghe ore tra la vita e la morte e dove tutti noi, colleghi ed amici, in questi giorni abbiamo pianto, ieri alle 16 s'è raccolta una grande folla commossa per rendere alla salma amatissima un tributo ultimo di affetto e di lagrime...

Erano colleghi ed amici, compagni di lavoro, fratelli d'idee, erano tanti quelli che scortavano il feretro di Luigi Lucatelli: ciascun giornale di Roma e moltissimi giornali d'Italia ed anche esteri erano rappresentati. La redazione del *Messaggero* e l'ufficio di corrispondenza del *Secolo*, al completo, seguivano immediatamente il carro; venivano dopo professionisti, impiegati, funzionari e tanti tanti altri... Reggevano i cordoni, a destra: il Ministro onor. Barzilai, presidente dell'Associazione della Stampa, il direttore del *Messaggero*, I. C. Falbo, il collega Perotti per il *Secolo*, il collega Gherardinelli per il Sindacato dei corrispondenti. A sinistra: G. G. Belcredi, vice-presidente dell' Associazione della Stampa, Carlo Montani, direttore del *Travaso*, E. Nathan, R. Rossi, per il Sindacato dei cronisti.

Nel lungo stuolo che seguiva il carro, dopo i nipoti, il cognato, i congiunti, ricordiamo il sotto-segretario alla pubblica istruzione, on. Rosadi, *Trilussa*, i consiglieri ed ex-consiglieri comunali avv. Bruchi, rag. de Gislimberti, comm. Alberto Pavoni, rag. Varcelloni e dott. Musanti, il consigliere della Camera di Commercio cav. Pellegrino Asturelli, Jean Carrère, Baffico, Leo Pavoni, Alberto Gasco, Augusto Coltellacci, Gustavo Nesi, Nino Battistone del *Giornale del Mattino* di Bologna, Mario Bavasini, Guido Aureli, C. A. Tedeschi, Abbo, Natale, Francesco Peretti e Robbino venuti appositamente da Milano in rappresentanza della redazione del *Secolo*, Ettore Mosca, Alberto De Angelis, Domenico Baldacchini, Cesare Sobrero, *Micco Spadaro*, Guido Boni, Eugenio Sacerdoti, Aldo Chierici, Franco Franchi, Gino Bazzani, Arnaldo Scarpocchi, Edoardo Pompei e Renzo Rossi del Sindacato dei cronisti, Paolo Sgarbi, avv. Coccia, comm. Giulio Norsa, Guido Cotti, Tommaso Montefiore, Romolo Artioli, Epaminonda Provaglio, Panzieri, Mangano, Vittorio Podrecca, avv. Aloisio, avv. Marchesi, avv. Cappelletto, Bottazzi, Cavazzuti, la signora Aveno, la signora Franchi, Felice Oddone, Paglieri, Filippo Rinaldi, Benedetto Civinini, comm. Lupinacci, E. C. Tedeschi, avv. Natale, Abbo della Pina, Federico Mastrigli, Ottone Schanzer, Agostino Coltellacci, Agolini, De Sena, comm. Fiori, colonnello Bedeschini per la famiglia Menotti Garibaldi, Pio Vanzi e tutta la redazione del *Travaso*.

Il Grand'Oriente d'Italia aveva mandata una rappresentanza e la loggia massonica Rienzi, alla quale Lucatelli apparteneva da molti anni, era intervenuta al completo.

Ancora: il prof. La Torre, il comm. G. B. Avellone, l'avv. Arnaldo Petroni, il colonnello Martorelli, l'avv. Albano, il prof. Tommaso Bencivenga, il reduce garibaldino Panico, lo scultore Amleto Cataldi, lo scultore Giovanni Prini, Ettore Petrolini, Ceccarelli, l'avv. Giusto Barzilai, il dott. Luigi Giordani, il colonnello Canzio, Civinini, cav. Coen, Tolentino, Amaricci, Carlo Quartieroni, l'avv. Saverio Ceciarelli, il cav. Vincenzo Garinei, l'industriale Diego Savalli di Tripoli, Giulio Cesare Santini, Orazio Giustiniani, Alfredo Gatti, Giggi Pizzirani, Amedeo Giustini, Cianca, Meoni, Diotallevi, Cocuccioni, Lega, Smith, Scarfoglio, Ferrari, Staderini, Fiorini, Giannini, Mola, Novaro, Rosi, Labbati, Testa, Panattoni, Rusticucci, Chasola, Garinei, Ungaro, Quadrotta, Publio Iacoucci, Ernesto Diotallevi, ecc., ecc.

Molte e bellissime le corone. Abbiamo letto sui nastri queste scritte:

La Famiglia, Ettore Cacciani, Alessandro Venuti, Ercole Bagnini, l'amico Ottone, famiglia Mori, Francesca e Clelia Garibaldi, Giuseppe Silvestri, Armando e Mario, Ettore Petrolini; dei giornali: *Il Secolo*, *Il Messaggero*, *La Tribuna*, il *Nuovo Giornale*, il *Sindacato dei cronisti*, i *Colleghi del Travaso*.

In piazza di Spagna il corteo — che era diretto con la consueta diligenza da Raffaele Raveggi, proprietario della nota Casa omonima di imprese funebri di via Palermo — s'è fermato; e l'on. Barzilai con nobilissime parole ha salutato la salma di Luigi Lucatelli.

Egli ha detto:

« A nome della Stampa, della quale il mio animo non riesce a separarsi, e particolarmente per incarico dei colleghi presenti, io porgo un saluto a Luigi Lucatelli.

Il nome del giornalista corre la vicenda delle cronache che egli scrive; ma Luigi Lucatelli e la sua memoria non saranno mai cancellate dall'animo nostro.

« Fu pensatore, artista e combattente; fece piangere e fece ridere, perchè conobbe tutti gli aspetti della vita e questi illustrò e servì con nobiltà d'intelletto ed elevatezza di animo. La sua ultima pagina fu una battaglia. Egli vide l'infelice Lilla taglieggiata dall'invasore, ed io credo che nei suoi sogni di moribondo l'abbia riveduta liberata dalla prepotenza di pochi per il trionfo del diritto di tutti ».

Indi il corteo si è sciolto e il carro, seguito da pochi intimi, proseguì per Campo Verano.

* * *

Numerose condoglianze sono anche pervenute ai colleghi del *Travaso*, i quali nella impossibilità di farne cenno nel loro periodico — la cui natura non consente parentesi tristi — pregano noi di ringraziare per essi tutti gli amici buoni e cortesi che hanno voluto associarsi al loro dolore.

In onore del comm. Croci

Nelle magnifiche sale del Circolo di San Pietro ha avuto luogo una simpatica adunanza per festeggiare la nomina del presidente, cav. Croci, a commendatore di San Gregorio Magno, onorificenza rimessa dallo stesso Papa, il giorno del suo onomastico, al presidente del Circolo di San Pietro. Erano presenti le più note personalità del mondo cattolico romano: notati il comm. Crostarosa, il marchese De Felice, il conte Macchi, Di Iorio, il principe Antici-Mattei, l'ing. Bonelli, il conte Farelli, il dott. Aquilanti, il tenente Ossicini, Filippo Fausto Marucchi, i cav. Parisi e Leggeri, l'assistente ecclesiastico mons. Caccia Dominioni, mons. Cherubini, gli avv. Franchi e Pagliucchi, nonchè moltissimi altri di cui ci sfugge il nome.

Il vice-presidente Crostarosa con brevi ed efficaci parole tessè l'elogio del comm. Croci. Il dott. Aquilanti affermò essere il Croci degno continuatore, in questa grande era della Patria, delle tradizioni del Circolo ed in modo speciale dell'opera del predecessore avv. Baldi, al quale inviò un augurale saluto.

Il presidente Croci rispose commosso. Disse di altre prove di benevolenza notevoli che il Papa sta dando al Circolo. Tra breve le sale sociali saranno arricchite di un magnifico ritratto ad olio di Benedetto XV. Per di più Egli ha fatto al Circolo dono generoso delle 10 mila lire raccolte dalla Commissione « Obolo » e ultimamente di altre 1000 lire per buoni di cucine economiche da distribuirsi ai poveri.

Il comm. Croci offrì poi ai soci un sontuoso rinfresco.

A Bagni di Montecatini

Gli Alberghi *Eden*, *L'Italia Scannavini*, diretti dall'egregio sig. Casati, sono la mèta della migliore società. Essi, malgrado il più fine e completo *comfort*, praticano prezzi veramente modici.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonési e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Il Grand Hôtel a Fiuggi

trovasi a 760 m. sul mare e quindi nella posizione più elevata del paese. Esso offre il più moderno *comfort*. Nuovo concessionario è il Sig. Costantino Lucarini.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna"

A mezzo della *Tribuna*, i sottoscritti, riaffermando con la promessa delle loro vita, l'integrità della Patria, della grande Italia, accogliente in una sola Nazione le genti nostre, salutano i lontani amici.

Colonnello Ricci — Colonnello Gel — Ten. col. Giuria — Cap. Patani — Cap. Roguetta — Cap. Klampferer (triestino) — Cap. Zagolin — Cap. Lazzaroni — Ten. Apricello — Sottoten. Ivanoe Bonomi — Sottotenenti: Casoni — Newplie (triestino) — Compagnetti — Bufferli — Ballardini (medico) — Fago — Bufferli.

I soldati romani, numerosissimi, dei rispettivi reggimenti, uniscono il loro evviva alla patria e i saluti pei concittadini.

* * *

I seguenti telegrafisti del Genio, di ritorno dal fronte e lieti di aver compiuto il proprio dovere per la grandezza della patria, inviano alle loro care famiglie ed agli amici tutti i più affettuosi saluti.

Cap. magg. Medici Alessandro — Soldati Adduci Pietro, Vitale Olindo, Paganelli Pietro, Sgarrone Cesare, Camillotti Pasquale.

* * *

Zona di guerra, 31-7-1915.

Da un grazioso paesello del nuovo Friuli italiano, in riposo col reggimento dopo le vittoriose battaglie sul Carso, invio i miei più cari saluti, ringraziando il destino di essere rimasto illeso.

Ettore Mazzoni, caporale di fant.

* * *

Ill.mo Sig. Direttore,

I sottoscritti militari del ... regg. artiglieria da campagna da due mesi combattenti sul fronte del Basso Isonzo, la pregano a volersi compiacere di rimettere pel tramite della *Tribuna* i loro più caldi ed affettuosi saluti alle rispettive famiglie, parenti tutti ed amici.

Grati della cortese ospitalità la ringraziamo ed ossequiamo vivamente.

Sergente Crozza Cesare; serg. Crusec Alfredo; caporale Caroselli Guerino; Di Salle Vincenzo; Pederzoli Federico; Tullis Carlo; cap. Diotallevi Luca; Rastelli Giuseppe; Guido Umberto; Orazi Ateo; Rossi Silvestro; serg. Contestabile Guglielmo; serg. Buscarini Luigi; cap. magg. Peruccio Umberto; cap. Peverello Carlo; Santoro Francesco; cap. Rubei Angelo; Sabatino Musichini; Antonio Musichini; cap. Capoccetti Giuseppe; Sacchetti Geminiano.

* * *

Dalle trincee del Col di... i militari dell'.... fanteria inviano per mezzo della *Tribuna* un caldo saluto alle loro famiglie, parenti e amici, e a coloro che s'interessano di noi!

Sergente Solimena Appio; cap. magg. De Felice Settimio; cap. Baldazzi Alberto; Curi Edmondo; soldati Carlo Corazzi, Fionda Federico.

La brillante stagione a Vallombrosa

Riceviamo da Vallombrosa:

Quest'anno Vallombrosa può chiamarsi il vero *rendez-vous* di tutta la più alta società italiana. I direttissimi di Firenze e Roma fermano tutti a S. Ellero da dove comincia l'inappuntabile servizio della Ferrovia S. Ellero Saltino che conduce i felici mortali a 1000 metri di altezza sul livello del mare.

Il *Grand-Hôtel*, gestito dal sig. Vittorio Chiostri dell'*Hôtel Grand Bretagne* di Firenze, è al completo.

Anche l'*Hôtel Milton*, gestito direttamente dalla Società della Ferrovia di Vallombrosa, è quasi al completo.

Ladri in una latteria

Dieci lire, trenta uova e cinque bottiglie di liquori rappresentano il non lauto bottino che i ladri — naturalmente, ignoti — hanno conquistato la notte scorsa nella latteria di Antonio Scacchi in via Sicilia, 13, dove sono penetrati rompendo le sbarre della inferriata d'una finestra che dal retrobottega si apre sul cortile dello stabile.

Una tragedia dell'amore tradito a Formello

Il piccolo ridente paese di Formello, presso Campagnano Romano, venne funestato ieri da una tragedia passionale che commosse profondamente la popolazione.

Protagonisti, un giovane possidente del luogo, Dino Martelloni, di 29 anni, ed una buona fanciulla, pure da Formello, Anna Bonafede, ventottenne, i quali s'eran fidanzati col pieno consenso dei parenti rispettivi, una diecina d'anni or sono.

Avevano, i due giovani, filato il perfetto amore per molto tempo in attesa che giungesse l'epoca stabilita dai congiunti per il matrimonio. Per varie ragioni le nozze subirono successivi e lunghi ritardi: e disgraziatamente, nel frattempo, sedotta dal fidanzato, la Bonafede divenne madre.

Ciò, invece di rinsaldare l'affetto, del Martelloni, produsse sull'animo del giovane un profondo mutamento. La povera ragazza si vide trascurata, lasciata in disparte, esposta senza difesa alle chiacchiere dei malevoli. E, per colmo di misura, non tardò ad accertare che il suo fidanzato andava facendo una corte assidua, spudorata, ad un'altra ragazza del paese.

Dopo aver cercato con ogni mezzo di riconquistare l'affetto di Domenico Martelloni, ed aver perfino ricorso a questo scopo ai buoni offici del buon parroco del paese che volentieri aveva accettato l'incarico di paciere senza per altro riuscire a far breccia nell'animo del giovine, Anna Bonafede incominciò a sentire, ogni giorno più prepotente, il desiderio della vendetta. E, di grado a grado, il desiderio si tramutò in un fermo proponimento.

E ieri la sedotta, armata di rivoltella la sua esile mano, si recò in una via del paese dove ella sapeva che sarebbe passato il fidanzato per rincasare.

Attese fino a mezzogiorno. All'improvviso il giovinotto comparve allo svolto della strada, vide Anna addossata al muro.

— Toh! — disse, un po' ironico. — E che cosa fai, qui? Hai freddo, che stai a prenderti il sole come se fossimo di gennaio?

— Scherzi sempre, tu: beato te! E io son qui invece per parlarti sul serio... Una volta per sempre, dimmi: che intenzioni hai?

— Io? — rispose il giovane stringendosi nelle spalle. — Nessuna! Addio, cara. —

E fece per andarsene. Ma non aveva mosso il primo passo che Anna Bonafede, spianata la rivoltella, sparò tre colpi.

Colpito ad una tempia e al torace, Dino Martelloni stramazzò con un grido rauco; la feritrice fuggì a precipizio. Ma poco dopo, vinta dal rimorso, si costituì all'arma dei carabinieri.

Nel momento istesso Dino Martelloni, trasportato nella sua abitazione, esalava l'ultimo respiro.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'anniversario della guerra
celebrato so ennemente in Ingh lterra

LONDRA, 5.

L'anniversario della guerra è stato celebrato solennemente in Inghilterra. La manifestazione è stata impressionante.

Tutto l'Impero britannico ha levato la voce in faccia al mondo per affermare che esso proclama la sua inflessibile volontà di continuare fino al trionfo finale la lotta per la difesa degli ideali della libertà e della giustizia, che costituiscono per gli alleati una causa comune e sacra.

Con queste parole è redatto il testo dell'unico ordine del giorno votato da tutti gli Inglesi in ogni città, borgata e villaggio delle isole britanniche, della Australia, dell'Africa del Sud, di qualsiasi territorio ove sventola la bandiera britannica. Così è stato solennemente annunciato al nemico, agli alleati e al mondo intero che la incrollabile decisione dell'Impero britannico è quella di non riporre la spada nel fodero prima che sia stata raggiunta la vittoria trionfale.

Fra gli oratori che hanno preso parte alle varie riunioni, si notano: a Folkestone, Bonar Law e il generale Sam Hughes; a Bath, Mister Walter Long; ad Hove, Sir Edward Carson; a Redcart, S. Herbert Samuel; a Camberwel, Mac Namara; a Battersea, Lord Hugh Cecil; ad Holborne, il giornalista irlandese O' Connor; al London Opera House, Lord Crewe, Mister Balfour e Sir R. Border, Primo Ministro del Canadà; l'alto Commissario per l'Australia e l'agente generale della Nuova Galles del Sud hanno svolto pure l'ordine del giorno negli altri quartieri di Londra; oltre trecento membri del Parlamento hanno, durante le manifestazioni di ieri sera, preso la parola in varie città e paesi del Regno Unito per propugnare l'ordine del giorno proposto.

La nota generale delle manifestazioni avvenute è stata la fiducia. Ovunque si è sicuri della vittoria e si è decisi a cooperare con tutte le forze alla grande opera per il ristabilimento della giustizia e del diritto nel mondo.

E' stato questo il significato e la portata della grande dimostrazione britannica di ieri.

Parla Balfour all'Opera House

Ore 16.

Particolarmente importante e da segnalarsi a parte è stata la riunione all'*Opera House*. La manifestazione ha assunto un aspetto superbo di energia e di volontà. Attorno a lord Crewe erano il Ministro Balfour e il primo Ministro del Canadà, Borden. Balfour ha parlato. La folla gli ha fatto un'ovazione entusiastica. Poi tutti i presenti, con una sola grande e possente voce hanno cantato una canzone popolare: *For he is a jolly good fellow.*

Quando il canto è cessato è stato letto l'ordine del giorno in cui il popolo inglese riafferma la volontà di vincere per la difesa della libertà e della giustizia.

Poi ha preso la parola Balfour. Egli ha detto:

« *Non è necessario imprimere nello spirito degli uditori che la decisione dell'Inghilterra di continuare la guerra fino alla fine non è scossa, anzi è divenuta più forte che mai. Non è soltanto questa decisione che non è scossa, ma anche la fiducia nell'esito finale. Malgrado la loro previdenza e la infinita capacità di lavoro, i Tedeschi in questa guerra hanno commesso errori di apprezzamento; tranne per ciò che concerne l'importanza delle munizioni e delle grosse artiglierie, tutte le loro previsioni sono fallite.*

« *Certo, se coloro che vengono oggi ad affermarci di non avere mai cercato la guerra, avessero preveduto come le cose si sarebbero svolte e che essi non avrebbero avuto sugli avvenimenti la padronanza che presumevano, nessun uomo sarebbe stato mosso, nessun soldato sarebbe stato mobilitato, nessuna vita sarebbe stata sacrificata tra i monti Urali e il Golfo di Guascogna. Se l'Inghilterra fosse rimasta fuori del conflitto le flotte alleate non avrebbero avuto la superiorità sulle flotte nemiche. Certo ciò sarebbe stato fatale a lungo andare pe. l'Inghilterra stessa, ma per coloro che noi siamo fieri di chiamare nostri alleati ciò sarebbe stato fatale entro pochi mesi. Il mondo è stato salvato da una tirannia quale esso stesso non ha mai conosciuta per il fatto che la signoria dei mari non è stata mai nelle mani stesse di chi aveva il predominio militare.*

« *Non abbiamo mai preteso, e coloro pei quali il nostro aiuto è stato prezioso sanno che non pretendemmo mai, di avere a nostra disposizione un grande esercito permanente. Noi dicevamo che potevamo inviare 100.000 uomini. La nostra offerta fu accettata con estrema gratitudine.*

« *Che cosa è avvenuto? Le perdite dei valorosi combattenti partiti per la fronte sono superiori al totale delle forze che noi avevamo promesso di inviare. Ciò che abbiamo fatto dunque ha superato di molto quello che primitivamente si attendeva da noi; e ciò che abbiamo fatto non è che una parte di ciò che faremo.* (Applausi). *Non abbiamo ancora lanciato i nostri fulmini, non siamo ancora stati in grado di inviare sul Continente tutte le nostre forze. La storia dirà che questo paese adempì al suo ufficio in materia di marina, ma non mancò neppure di fare tutti i suoi sforzi in fatto di eserciti, e ciò oltrepassando di molto quanto i suoi critici ed i suoi amici attendevano da esso.* (Applausi).

« *Noi, che da tempo immemorabile siamo stati campioni della libertà, sappiamo che siamo impegnati nella difesa di una causa sacra. In queste condizioni tutti sottoscriveranno a quest'ordine del giorno* ».

A questo punto Balfour ha dato lettura del testo dell'ordine del giorno proposto.

Il Primo Ministro del Canadà, Borden, e i Ministri britannici Carson, Bonar Law hanno fatto gli elogi delle truppe canadesi ed inglesi ed hanno espresso la loro assoluta fiducia nella vittoria e la speranza che la guerra renderà impossibile per sempre ad un uomo o ad un gruppo di uomini di immergere di nuovo il mondo nella guerra.

Il telegramma a Poincaré

PARIGI, 4.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha ricevuto dal Re d'Inghilterra il seguente telegramma:

« *In occasione dell'anniversario del giorno in cui il mio Paese fu costretto a prendere le armi contro la potenza che preferì la guerra ad una Conferenza e violò nel modo più flagrante i trattati che aveva firmati, desidero esprimervi la mia ferma convinzione che i nostri sforzi uniti condurranno al successo, ed assicurarvi della mia cooperazione indefettibile e della mia determinazione, al pari di quella del mio Paese di continuare la guerra coi nostri valorosi eserciti, finchè essa possa terminare con nostra soddisfazione e la pace possa essere garantita.* »

Poincaré ha così risposto:

« *Ringrazio Vostra Maestà delle assicurazioni che vuole darmi. La Francia inizia il secondo anno di guerra, con la stessa risoluzione e la stessa fiducia dell'Inghilterra. Essa è decisa a non deporre le armi prima che la vittoria abbia coronato le sue bandiere e quelle dei suoi valorosi alleati, nè prima che i nostri nemici, abbattuti, abbiano cessato di essere una minaccia per la pace del mondo.* »

Dichiarazioni di personalità illustri italiane e straniere

LONDRA, 5.

Il « Daily Telegraph » pubblica una serie di dichiarazioni di uomini di Stato stranieri.

Il Presidente del Consiglio russo Goremykin si esprime così:

Durante gli ultimi dodici mesi il governo britannico indissolubilmente unito colla intera Nazione dette al mondo l'esempio senza precedenti di tranquilla fiducia e di incrollabile resistenza ».

Stefano Pichon, dice:

« La dichiarazione di guerra fatta alla Germania dall'Inghilterra è a mio avviso, l'avvenimento capitale della grande lotta contro l'impero germanico. Il risultato di questo intervento fu che la Francia e la Russia non poterono essere schiacciate, che la flotta inglese aggiunse un milione di uomini ai francesi, che la flotta tedesca rimase bloccata nel canale di Kiel, che il commercio tedesco subì un colpo mortale, che le colonie tedesche, di cui l'imperatore si inorgogliva tanto, furono conquistate dalle truppe alleate e che la vittoria finale della giustizia fu garantita mercè un inevitabile esaurimento della nazione tedesca. Questa vittoria non è ora che questione di tempo e nella forma che essa prenderà l'Inghilterra ne sarà stata l'istrumento essenziale.

Hanotaux scrive:

«L'Inghilterra, inviando l'« ultimatum » alla Germania, svelò il significato vero e reale del motto: Il nostro avvenire è sui mari. La Weltpolitik mirava sopratutto all'Inghilterra. L'odio tedesco contro l'Inghilterra ne è prova della sua energica chiaroveggenza tradizionale. L'Inghilterra raccolse la sfida. La guerra non è semplicemente guerra di alleanza e di equilibrio; è al massimo grado guerra nazionale ».

L'on. Barzilai telegrafò:

« L'anniversario del giorno in cui la violenza austriaca incoraggiata e appoggiata dalla arroganza tedesca lanciò l'Europa in una guerra mostruosa, il corso degli avvenimenti e tutto ciò che è stato rivelato dall'audace tentativo di asservire l'Europa sotto l'egemonia degli imperi centrali suggeriscono prima di tutto questa considerazione: « Per quanto siano grandi i sacrifici di sangue, il tesoro di una pace prospera che la guerra è suscettibile di apportare, sarà sempre benedetto dai popoli quando il regno della giustizia e la vera pace internazionale sarà stata solidamente instaurata. »

Luigi Luzzatti dice:

« Non è l'Inghilterra che volle il massacro mostruoso che desola la terra. L'insufficienza iniziale delle sue misure di guerra e dei suoi eserciti lo dimostra. Il mondo civile si fida tranquillamente dell'Inghilterra più che d'ogni altro Stato. L'Inghilterra è indispensabile alla civiltà perchè è prova del progresso e della libertà. »

Maggiorino Ferraris dice:

« I sacrifici enormi che fanno ora lietamente i nostri paesi alleati dovranno trovare compenso nella vittoria completa che tutelerà gli interessi delle nazioni e il benessere dei cittadini. A questo scopo converrà rinforzare la cooperazione militare e diplomatica con una intesa economica tra gli Stati alleati ».

Anche il *Times* pubblica dispacci di varie notabilità estere in occasione dell'anniversario dello scoppio della guerra.

Il Ministro degli Esteri russo Sazonoff dice: L'azione inglese riempie i cuori di tutti i Russi di riconoscenza affettuosa per la generosa azione britannica e di orgoglio per la alleata che, mentre i secoli decorrono, resta costantemente fedele ai grandi suoi principi di libertà e di indipendenza sui quali fonda la sua propria grandezza. Non dimenticheremo mai la fratellanza delle armi che ci unisce attualmente.

Il Ministro della Marina francese, Augagneur, così si esprime: Da un anno le marine francese ed inglese lottano con emulazione intima e fraterna per riportare la vittoria finale. Nessuno dubita di questa vittoria sulla terra e sui mari. Essa è già concretata. La Germania abbandonò i mari al nostro dominio. Essa non osa arrischiarsi a un combattimento aperto; attacca proditoriamente le navi mercantili ed i battelli da pesca. Dopo un anno di guerra gli alleati hanno di che gloriarsi pei risultati ottenuti.

Cadorna e l'esercito italiano

LONDRA, 4.

Il *Daily Express* pubblica un dispaccio del Capo dello Stato Maggiore italiano in occasione dell'anniversario della guerra. Il generale Cadorna esprime la sua ammirazione per l'esercito inglese che conduce la guerra con esemplare costanza.

Il figlio tredicenne dell'on. Mosti fugge di casa per andare al fronte

BOLOGNA, 4. — Tancredi Mosti, il figlio tredicenne dell'on. Ercole Mosti-Trotti, morto improvvisamente al principio di quest'anno durante un comizio interventista a Milano, ieri usciva di casa senza farvi più ritorno. Il giovanetto, che era inscritto al Corpo dei Giovani Esploratori, fin dall'inizio della guerra aveva manifestato alla madre il proposito di confondersi fra i nuclei di volontari per raggiungere il fronte. Sconsigliato con amorosa cautela, parve rinunziare al proposito, quando ieri — come ho detto — vestitosi da « boy-scout » e uscito di casa, fu vanamente atteso dai familiari per tutta la giornata e la sera. Solamente oggi si è appreso che, munito di una cassetta piena di medicinali, l'intrepido giovinetto si è recato al fronte con l'intenzione di combattere per la grandezza della Patria.

Esportazione del cognac e delle acquaviti

La Camera di commercio comunica per opportuna norma negli interessati, che il permesso di esportazione dei vini di ogni specie e per qualsiasi destinazione (*escluse la Germania e l'Austria-Ungheria*) di cui al comunicato del giorno 7 m. s. si estende anche al cognac e all'acquavite.

Le Dogane, per altro, accerteranno 'a reale destinaziona della merce, in caso di esportazione per paesi confinanti o vicini a gli imperi Centrali.

La Principessa Natalia

E' giunta a Roma la Principessa Natalia Costantinovich, moglie del Principe Mirko del Montenegro e cognata della nostra Regina.

La Principessa, che, come è noto, è nata a Trieste, ha preso alloggio all'*Hôtel Regina*, ove le era stato preparato un appartamento al primo piano.

Con lei sono il padre e la madre.

Il prestito all'Albania

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

E' autorizzata la somministrazione al Governo di Albania della somma di lire 447,350.69 in aggiunta al prestito di cinque milioni di franchi autorizzato con R. Decreto 15 novembre 1914.

L'on. Da Como a Montecatini

Abbiamo da Montecatini:

E' giunto ieri per un breve riposo e per la cura di queste acque il sottosegretario di Stato al Tesoro on. Da Como.

Il cardinale Gasparri

Abbiamo da Montecatini, 5:

Trovasi qui per la cura di queste acque, il segretario di Stato al Vaticano, S. E. il cardinale Gasparri.

Tasse di successione

Ecco il testo del decreto-legge circa le dilazioni di pagamenti per tasse di successione:

Art. 1. — Per il pagamento della tassa di successione nella parte riguardante valori mobiliari, è data all'Amministrazione delle tasse sugli affari la facoltà di concedere, con effetto dal 1.o luglio 1915, dilazioni limitatamente ad un anno computabile dalla scadenza del termine normale di pagamento o dal giorno della presentazione della domanda, se posteriore alla stessa scadenza, con ripartizione in rate trimestrali o quadrimestrali, alle seguenti condizioni:

a) stipulazione dell'atto di sottomissione e per garanzia, da eseguirsi prima della scadenza del termine normale di pagamento per non incorrere nella sopratassa;

b) corresponsione dell'interesse scalare nella ragione del 4.50 per cento;

c) applicabilità della sopratassa di tardivo pagamento se non sia stata già applicata, e se la tassa non sia pagata entro 20 giorni dalla scadenza pattuita nell'atto di sottomissione. Verificandosi quest'ultimo caso, il contribuente s'intenderà decaduto dal beneficio della dilazione ed obbligato a pagare in una sola volta il debito residuo.

Fermo il privilegio stabilito a favore dello Stato dall'art. 1958, n. 1 del Cod. civ. qualora il debitore possegga beni immobili, viene esteso a questi, per tutta la durata della dilazione, e fino alla completa estinzione del debito di tassa, di eventuale sopratassa e degli interessi il privilegio stabilito dal successivo art. 1962, secondo comma.

Per le dilazioni che saranno concesse a partire dalla data del presente decreto, per le tasse di successione ricadenti su valori immobiliari, ai sensi dell'art. 9 della legge 23 gennaio 1902, n. 25, allegato C, e per ogni altra dilazione che sarà consentita a partire dalla stessa data, dall'Amministrazione delle tasse sugli affari, secondo le norme vigenti, il saggio annuo d'interesse, da corrispondersi dai debitori, resta stabilito nella ragione del 4.50 per cento scalare.

Art. 2. — L'approvazione degli atti di sottomissione di cui alla lettera *a*) dell'articolo che precede è riservata al Ministero delle finanze quando la dilazione si riferisce a somma superiore a L. 20.000.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Per le ammissioni alla Accademia navale

Il Ministero della Marina comunica che il 20 agosto p. v. scade il termine per la presentazione delle domande e dei documenti dei giovani che intendono prender parte al concorso per l'ammissione di 40 allievi alla prima classe del corso normale (corso allievi macchinisti) della R. Accademia Navale.

Nei conservatori di musica

Sono noti soltanto ora i risultati dei due concorsi per insegnante d'arpa nei RR. Conservatori di Napoli e di Parma, di cui già a suo tempo ci occupammo.

La Commissione, composta delle professoresse Maria Grossi e Pia Confante Rica, e del maestro Wolf Ferrari, ha presentato due relazioni distinte. Da esse risulta che al posto di insegnante di arpa nel R. Conservatorio di Parma si presentarono sei concorrenti di cui rimasero però in gara soltanto cinque. E' stata dichiarata vincitrice a voti unanimi la signorina Margherita Hason, di cui la Commissione esprime il seguente lusinghiero giudizio: Le prove sostenute dalla signorina Hason sono state riconosciute ottime sotto ogni riguardo. Essa associa ad una piena e sicura conoscenza tecnica dell'arpa una cultura musicale assai vasta e profonda, un senso d'arte superiore e una ricchezza diespressione che potrà costituire un elemento prezioso per un insegnante. Per tali sue qualità, per la sua solida quadratura e per le sue eccellenti doti di esecutrice e di concertista, la Commissione ritiene che essa possa essere prescelta alle altre per coprire degnamente il posto messo a concorso.

* * *

Per il Conservatorio di Napoli la Commissione, tenendo presente l'esito delle prove precedenti, non può che riferirsi interamente al giudizio già espresso nell'altra relazione e propone *ex aequo* al primo posto le signorine Lina Moglie e Letizia De Dominicis, classificate *ex aequo* secondo nel concorso di Parma.

Libere docenze

Roncali dott. Francesco è abilitato per esami alla libera docenza in chimica applicata ai materiali da costruzione nel R. Politecnico di Torino — Savorgnan dott. Francesco, id. per titoli alla libera docenza, in statistica nella R. Università di Padova — Pensuti dott. Virginio, id. id. alla libera docenza in storia della medicina nella R. Università di Siena — Vincenzoni dott. Giuseppe Enrico, id. per esame alla libera docenza in clinica chirurgica nella R. Università di Palermo.

L'aula di Montecitorio

L'on. Cavagnari ci scrive:

Egregio sig. Direttore,

Pur mantenendo la mia incredulità a riguardo della notizia — che ci dà per pronta l'aula Parlamentare a novembre — (affidato come sono all'esperienza passata) mi permetterei di chiedere per il cortese tramite della *Tribuna* — come fu provveduto pei nuovi stalli dei nostri futuri prossimi — direi quasi imminenti colleghi — che verranno ad accrescere il numero dei Legislatori italiani? Nelle cose giuste e sante e favorevoli anche secondo la sapienza antica — se solo *inceptae* si aveano per *complete* — persino nel tempo — e qui siamo — *annus inceptus pro completo habetur*. La curiosità mi pare quasi giustificata — e dalla fonte del Comunicato si potrebbe aver la cortesia di soddisfarla — tanto più che non sarò certo solo nel chiedere e nel desiderare. Cordiali ossequi.

Suo
Avv. *Cavagnari.*

Genova, 4 agosto.

I nostri caduti

IL CAPITANO ROMANELLI E IL TENENTE MAROGNA

CAGLIARI, 4, ore 21.45. — Al cav. Giuseppe Pani, nostro intendente di finanza, fu partecipata ufficialmente la morte del genero, capitano di fanteria, Gianni Romanelli, avvenuta in uno degli ultimi scontri sull'Isonzo. E' giunta pure notizia della morte, avvenuta durante un furioso scontro parimenti sull'Isonzo, dell'avv. Pino Marogna, tenente di fanteria.

IL COLONNELLO ROBERT

ASCOLI PICENO, 4. — Ieri è giunta notizia alla famiglia del cav. Robert, colonnello comandante del... fanteria M. M., che il prode ufficiale è caduto eroicamente alla testa del suo reggimento in uno degli ultimi combattimenti sulla linea dell'Isonzo.

Il colonnello cav. Mario Robert, divenuto nostro concittadino di elezione, essendosi sposato colla distinta signora Luigia Palazzi, figlia del prof. cav. Giovanni, aveva ripreso servizio attivo quest'anno prima che scoppiasse la guerra, dopo essersi ritirato volontariamente dall'esercito col grado di tenente colonnello. Accorso con grande slancio a servire la Patria nel momento del dovere, il colonnello Robert stava per essere promosso maggior generale quando la morte lo ha raggiunto mentre combatteva gloriosamente.

Unanime è il rimpianto in questa città per la morte del prode ufficiale.

IL TENENTE DE ZIO

TRANI, 3. — Il tenente Francesco De Zio di Ruvo di Puglia, è caduto il 18 luglio nell'aspro combattimento svoltosi per attaccare le posizioni.....

Il De Zio apparteneva alla compagnia che conquistò . . . . e che prese 150 prigionieri, 2 mitragliatrici e molto materiale da guerra. Si slanciò alla testa dei suoi soldati in un momento decisivo e cadde gravemente ferito. Raccolto, fasciato e condotto al posto di medicazione, si spense da soldato valoroso in mezzo al fragore della battaglia.

Il De Zio è stato proposto per la medaglia al valor militare.

IL VOLONTARIO MALVEZZI

PADOVA, 1. — Giunge notizia che in un combattimento oltre l'Isonzo è caduto da valoroso il volontario Antonio Malvezzi, d'anni 60.

Che scrivono degli italiani i prigionieri austriaci

MILANO, 5. — Il *Secolo* riceve da Genova alcune lettere indirizzate dai prigionieri austriaci ai loro parenti, riportate dal *Lavoro*.

Un ufficiale ungherese scrive:

« Brava gente sono questi italiani! Fanno la guerra sorridendo con aria noncurante. In fondo credo che siano degli esteti ».

Un altro ufficiale ungherese dice: « Sono prigioniero degli italiani. Non sono stato un vigliacco; ho resistito con gli avanzi della mia compagnia finchè era umanamente possibile resistere. L'uomo più eroico non avrebbe potuto fare di più. Si resiste contro gli assalti degli uomini, non contro le granate. La mia trincea era una fossa piena di cadaveri, tutto intorno le granate piovevano continuamente. Ne ho contate 128 in un minuto. Terribile! Non un metro quadro di terreno dove non fosse caduto un proiettile. Bombe da 150 che ci soffocavano, sangue e brandelli di carne dappertutto. Io venni preso alla fine. L'ufficiale italiano cui consegnai la sciabola mi abbracciò e mi baciò. Qui si è trattati nel modo più gentile che mente umana possa concepire. Gli ufficiali italiani uniscono al valore e alla gentilezza d'animo la più squisita sensibilità e cavalleria. Se non fossero le baionette delle sentinelle non avremmo la sensazione di essere prigionieri. Non compiangetemi. Sono tranquillo perchè ho fatto il mio dovere e più non era possibile fare. Sono prigioniero e non mi sento depresso perchè la mia coscienza è tranquilla.

Un soldato scrive: Mammina, ho ricevuto le tue quattro lettere tutte in una volta e dopo dieci settimane. E' stato un raggio di sole nella fossa nera nella quale vivo da tanto tempo. Sono sudicio come un animale, mammina adorata! Tuo figlio le accolse con cuore puro ma con la faccia nera; tuo figlio non si era lavato la faccia da quattordici giorni e oggi sei stata tu mammina cara a lavarla, non con acqua di fonte ma con le lagrime che tu mi hai fatto sgorgare dagli occhi con le tue parole.

Mia cara mammina: dopo la spaventosa battaglia durata giorno e notte senza tregua son stato fatto prigioniero dagli italiani. Non dimenticherò mai quanto ho visto in questi giorni. Amici e compagni ridotti a pezzi dalle granate e tanto sangue da farci il bagno dentro.

Gli italiani ci trattano bene; il soldato divide con noi il pane bianco di frumento e ci regala limoni, sigarette e vino. Non ci comprendiamo che a gesti ma quando desideriamo qualche cosa siamo subito compresi e soddisfatti. Sono così buoni che hanno l'aria di sentimentali anche se hanno le baionette e l'elmo in capo (allude ai soldati di cavalleria), un elmo con la santa croce. Iddio benedica chi essendo nemico non ci fa del male. Sono prigioniero mamma adorata ma sto meglio di te che sei in patria ».

Gli austriaci tirano sui medici e sui feriti

MESSINA, 4. — Il Governo in più comunicati ufficiali ha denunciato il dispregio in cui gli austriaci tengono le sacre leggi della pietà umana, tirando con bestialità feroce contro posti di medicazione sul campo, contro gruppi di sanitari, contro ospedali che i popoli civili convennero di garantire con la «Croce Rossa». La parola calma dei comunicati ha fatto fremere di indignazione e di orrore. Adesso *l'Avvenire* pubblica la lettera pervenuta al suo direttore Pietro Longo, dal soldato Fama Rinaldo, che conferma esattamente gli atti barbari e crudeli da parte degli austriaci, messi a così dura prova dall'eroico valore dei nostri soldati. La lettera dice:

« Scrivo ancora sotto l'impressione orrenda dei barbari misfatti che l'Austria fa commettere quotidianamente. Da quarantotto ore mi trovo nel paese... alle falde del monte... sul quale i nostri si battono accanitamente infliggendo al nemico perdite enormi, sebbene questo abbia avuto grandi rinforzi provenienti dalla Galizia. Tutte le case sono crollate e le mura che restano ancora in piedi sono tutte foracchiate da pallottole di fucileria. Il 22 corrente vi fu una sanguinosa battaglia e nella notte fra il 26 e il 27 mi trovavo di servizio al cancello della filanda ove era la nostra sanità che accudiva alle prime cure di tanti feriti nostri ed austriaci che là venivano ricoverati perchè primo posto della linea del fuoco e ove io avevo la consegna di indicare ai portaferiti. Tutta la notte e il giorno è stato un continuo passare di feriti nemici che nostri soldati trasportavano con tanta cura e delicatezza. Io non posso descrivere questo delitto austriaco perchè è terribile. Per concepirne tutta la mostruosità bisogna, come me vedere e sentire.

Questi non sono atti di guerra di una grande nazione. I cannibali che mangiano i feriti hanno una giustificazione; ma gli austriaci che li fanno mangiare dalla melenite e dalle fiamme sono al di sotto di quelli. Gridatelo forte voi che lo potete sopra i giornali, perchè il mondo sappia quali sono i meriti della cattolica maestà di Francesco Giuseppe! Io ho un solo diritto per giudicare, quello di avere assistito allo scempio e dico con tutta la mia voce che l'Austria è indegna di portare il nome di nazione civile.

Mentre scrivo siamo al giorno 28 la battaglia infuria e si combatte gagliardamente da una parte e dall'altra. I nostri sono belli quando vanno all'attacco, quando sbucano repentinamente dalle trincee e si lanciano sotto la mitraglia per le alture gridando l'uno all'altro: «Avanti!».

L'ossequio distintamente. »

La laurea ad "honorem,, ai laureandi caduti per la patria

BOLOGNA, 5. — Il *Giornale del Mattino* si è occupato lungamente affinchè sia resa facoltativa, in quest'anno eccezionale, la discussione delle tesi di laurea, e sia concessa la laurea *ad honorem* ai laureandi caduti sul campo dell'onore.

Ecco in proposito quanto Augusto Murri scrive al Comitato pro laureandi, che ha sede presso il giornale stesso:

Egregio signore,

Al sig. Ministro, che non mi ha chiesto consigli, non io potrei arrogarmi il permesso di darne. A lei, che desidera l'avviso mio, eccolo.

Consentirei che si desse la laurea *ad honorem* ai laureandi caduti in guerra, ahimè! piccolo compenso alla vita che dettero.

Consentirei anche a rendere facoltativa la presentazione della tesi tenendo conto dei voti ottenuti dallo studente negli esami speciali. Non ha per me alcun valore l'esempio della Germania e dell'Austria; ha valore la mia osservazione, che la presentazione e la discussione della tesi non ha *mai* dato luogo ad un voto della facoltà, negativo della laurea, poichè i professori non possono respingere un laureando che ha già dimostrato d'essere sufficientemente istruito in *tutte* le singole discipline, che per la laurea sono richieste. I sostenitori dell'importanza della tesi addurranno argomenti terribili contro questa povera ragione, ma non possono distruggere il fatto che (almeno nella Facoltà di Medicina) il conferimento della laurea non è subordinato ad essa, se non nel senso legale. Io non sono favorevole al provvedimento da loro desiderato, quasi premio al loro patriottismo, benchè nessuno sappia meglio di me quanto l'Italia debba al fervore dei giovani.

Non sarebbe giusto di compensar loro col metter in società dei medici malamente istruiti : l'esame *non è un peso inflitto* agli studenti, dovrebbe essere una *difesa* del pubblico e non si dovrebbe remunerare col sacrificio del pubblico un merito personale. Ma gli è che la tesi e la sua discussione non provano il valore d'un medico; possono, al più, provare il suo ingegno e lo sforzo della sua meditazione sopra ad un argomento di scienza. Ma sarebbe stolto il supporre che quest'anno la gioventù delle Università avesse avuto tempo e quiete di spirito per meditare! Un troppo più alto dovere che quello di pensare incombeva sulla coscienza loro ed essi l'hanno generosamente soddisfatto: per ciò ripeto che la loro proposta meriterebbe pieno assenso.

Augusto Murri.

Un ufficiale tranese decorato

TRANI, 4. — Il nostro concittadino Ascanio Viti, tenente nel ..... granatieri, per aver guidato con segnalato valore i propri soldati in un assalto alla baionetta, nella occupazione di....... è stato proposto per la medaglia d'argento al valor militare.

Il processo Pincherli per spionaggio
L'imputato assolto

VENEZIA, 4.

Il 27 maggio u. s. fu tratto in arresto sotto l'accusa di spionaggio il commerciante Angelo Pincherle, nato a Gorizia e domiciliato da molti anni a Venezia, dove è anche imparentato con cospicue famiglie, essendo la sua signora sorella dell'avvocato Cesare Sarfatti.

Il processo contro il Pincherle si è iniziato ieri nel pomeriggio davanti a questo tribunale di guerra, presieduto dal cav. Costa, capitano di vascello. Aperta l'udienza alle ore 13, ed espletate le solite formalità, si dà lettura dell'atto di accusa che è così formulato:

« Pincherle Angelo, fu Maurizio, nato a Gorizia l'anno 1868, domiciliato a Venezia, è un suddito austriaco. E' ammogliato, incensurato, ed esercitava la professione di mediatore di commercio. E' detenuto per mandato di cattura spiccato il giorno 28 maggio 1915, è imputato di spionaggio, perchè nelle notti dal 23 al 27 maggio 1915 da una finestra della propria abitazione sita al Lido, con un lume a petrolio acceso, faceva segnalazioni.

« Siccome il Pincherle faceva frequenti gite a Vienna ed a Trieste, conducendo vita signorile, mentre l'attuale crisi, l'aveva quasi rovinato nei suoi interessi, la pubblica opinione lo riteneva una spia.

« Un giorno dello scorso maggio, il Pincherle si recò presso il cambiavalute Torresin per chiedergli informazioni sul modo di agire per riscuotere da Trieste una somma ascendente a lire 100 mila.

« Pochi giorni prima dello scoppio delle ostilità italo-austriache, il Pincherle, a Trieste, parlando col signor Coen, gli comunicava che intendeva tornare in Italia. Quando il signor Coen gli faceva osservare che essendo caporale della milizia austriaca, non avrebbe potuto entrare in Italia, il Pincherle gli rispondeva che il Governo austriaco gli aveva mandato il permesso da Vienna.

« Nella perquisizione operata presso di lui si trovò un passaporto austriaco ».

L'interrogatorio

Terminata la lettura dell'atto di accusa il Presidente invita il Pincherle a dire ciò che crede per le sue discolpe:

— Nei giorni precedenti il 27 maggio 1915 — dice l'imputato — io abitavo al Lido. Venivo poche volte a Venezia e soltanto per il disbrigo della corrispondenza. Nella sera del 27, m'ero coricato alle ore 21,30 e dormivo, quando, alle 20 circa, dei forti rumori mi svegliarono. Rimasi cheto nella mia stanza ad ascoltare. Quando udii parlare alquanto animatamente nella stanza attigua alla mia. Uscii subito, e mi trovai di fronte ad un maresciallo dei carabinieri e ad un tenente di vascello. Mi interrogarono, mi intimarono di non uscire di casa, e due ore dopo il maresciallo mi dichiarava in arresto. Chiesto il motivo, mi disse che avevo tenuto un lume a petrolio acceso nella terrazza in onta agli ordini del Comando in Capo.

Si noti infine che non io, ma il padrone di casa aveva aperta la porta della terrazza, ma senza recare lumi, e si noti pure che la camera nella quale dormivo, era dalla parte opposta alla terrazza.

Dopo alcune contestazioni del Presidente, il Pincherle racconta, con larghezza di particolari, tutti i suoi affari con numerose Ditte austriache, e riferisce alcuni incidenti di viaggio, uno dei quali lo avrebbe costretto a recarsi a Trieste il giorno 1.o maggio, giorno in cui sarebbe avvenuto il colloquio col Coen, come si è visto dall'atto di accusa.

Poi, a domanda del Presidente, spiega il suo ritorno in Italia in un momento in cui l'Austria aveva grande bisogno di uomini dicendo che la chiamata degli uomini atti alle armi dai 42 ai 50 anni era stata sospesa: si faceva invece la revisione dei riformati dai 25 ai 42 anni. Infine il Pincherle sempre a richiesta del Presidente, ammette di essersi informato da un cambiavalute sul modo di farsi arrivare 100 mila lire dall'Austria, ma aggiunge che quella circostanza rimonta a parecchi mesi fa.

A domanda del P. M., se fosse stato seriamente in dissesti finanziari in questi ultimi giorni, l'imputato risponde affermativamente, ed il P. M. gli muove alcune contestazioni.

I testimoni

Entra primo nell'aula il teste Vaghe Giuseppe, maresciallo dei carabinieri, il quale racconta di avere egli stesso, dietro ordine del tenente di vascello Sacco, proceduto all'arresto del Pincherle nella sua abitazione al Lido. Racconta che quando la prima volta in quella sera vide il Pincherle, questi era in mutande sì, ma troppo pettinato per avere dormito, e crede possibile che l'imputato prima di uscire di stanza si fosse spogliato. Risulta che viveva assai largamente, e la pubblica opinione lo sospettava una spia.

Entra poscia il capo di un posto militare prossimo alla villa del Pincherle, signor Serafino che racconta:

— Ho visto col binocolo, la sera del 27 maggio, assai distintamente, il chiaro di un lume a petrolio, che un individuo che non potei identificare, perchè nascosto dietro il paralume, teneva esposto ad una finestra. Escludo che si trattasse invece della porta che dà sulla terrazza, perchè questa è situata assai più in su. Credo fosse la finestra del pianerottolo della scala.

Quella sera allora presi il megafono, e intimai di chiudere, ma inutilmente. Erano già le 11 e mezza, quando mandai un marinaio perchè facesse chiudere. Il lume rimase alla finestra circa un'ora e mezza.

Dopo la deposizione del marinaio, sorge un dubbio, di cui approfitta l'avvocato difensore, il quale chiede al Tribunale di accertare se alla finestra del pianerottolo col lume si fosse trovato un componente la famiglia Pincherle oppure l'inquilino di un piano superiore.

Il Presidente, su proposta del P. M., dichiara essere necessario un sopraluogo che viene fatto nella sera stessa e del quale, nell'udienza di oggi, viene letto il verbale.

Finita l'interessante lettura sono introdotti altri testi che depongono su circostanze generiche. In ultimo è udito il tenente di vascello Sacco. Rifà la storia della scoperta del lume, avvenuta la sera del 27 maggio, che condusse due giorni dopo all'arresto del Pincherle.

La sentenza

Hanno quindi inizio le arringhe: il P. M., dopo un discorso chiaro ed efficace, chiede la fucilazione alla schiena ma, in seguito all'arringa del difensore, il Presidente dopo essersi trattenuto qualche tempo nella sala delle deliberazioni, torna nell'aula per leggere la sentenza con la quale l'imputato viene assolto per non provata reità.

Lo sviluppo dello stabilimento Masci
La gran mostra

AQUILA, 31. — Da qualche giorno il pubblico aquilano accorre ad ammirare la grande esposizione di mobili ed oggetti artistici fatta nei nuovi magazzini dalla rinomata ditta del cav. Francesco Masci. Questi magazzini, appositamente costruiti e dotati di uno sfarzoso impianto elettrico dovuto all'elettricista Ugo Bellezza, sorgono nel Corso Federico II e sono di una ampiezza e di una eleganza straordinaria, tanto da reggere il confronto con i migliori della capitale.

Il cav. Masci, dopo avere brillantemente superato due non lievi crisi, dipendenti l'una dal terremoto e l'altra dall'attuale guerra, ha, con l'inaugurazione della mostra, data una meravigliosa prova del grande sviluppo e progresso che i suoi stabilimenti per la lavorazione del mobilio artistico vanno sempre più acquistando.

Ormai — data la precisione e la finitezza della lavorazione e tenuto presente che ogni genere di lavoro, dal più modesto al più raffinato e di stile può dalla Ditta Masci esser fornito tanto per pubblici che per privati arredamenti — la nostra regione non sentirà più la necessità di rivolgersi lontano per le occorrenti ordinazioni.

Al cav. Masci, che con tenacia e lavoro fa tante onore a sè ed alla sua città nativa, vadano quindi i migliori elogi e rallegramenti dei suoi concittadini.

L'patriottismo di Venezia elogiato dall'on. Salandra

VENEZIA, 4. — Tra le numerose attestazioni di stima e le felicitazioni pervenute ieri al conte Grimani, in occasione del ventesimo anniversario della sua nomina a Sindaco, merita particolare menzione la seguente lettera a lui diretta dall'on. Salandra:

« Pregiatissimo Sig. Conte — Col 3 agosto si compiono venti anni da che Ella ricopre la carica di Sindaco di cotesta nobilissima città.

In questa occasione mi è grato esprimere a Lei il plauso del Governo per l'opera solerte, illuminata ed efficace che con vero amore per la sua città Ella presta, interpretandone i bisogni e le aspirazioni, e spiegando sempre il più vivo personale interessamento per la loro migliore soddisfazione.

Godo nel constatare come all'opera sua, degna del maggior elogio, ed alla fede vivissima che l'anima, abbia sempre corrisposto la fiducia di cotesta degna cittadinanza, che pur oggi, in momenti gravi, attinge nel suo saldo patriottismo la calma e l'energia necessaria per superare le difficoltà e le angustie del momento, serbando un contegno che desta la generale ammirazione.

Mi è grato, nell'esprimere questi miei sentimenti, di confermarmi con distinti e cordiali saluti.

Aff.mo *A. Salandra* ».

Con la concordia dei suoi cittadini, con l'impeto d'amore che muove le classi abbienti a lenire i bisogni dei diseredati dalla fortuna, con la costanza e la serenità di cui danno prova diuturna tutti coloro che sono provati dal bisogno, Venezia ha acquistato benemerenze di cui può andare fiera. La parola dell'on. Salandra che la mette all'ordine del giorno, accrescerà in tutti il fervore di devozione che la Patria reclama e accenderà più viva, se è possibile, la nobile gara di sacrificio che la guerra ha aperto fra le città d'Italia.

Una giovinetta che arringa i soldati

AVELLINO, 4. — Un episodio assai gentile si svolse ieri l'altro durante la simpaticissima festa campestre, data, a beneficio dei soldati combattenti, dalle insegnanti e dalle allieve di questa R. Scuola Normale femminile.

La signorina Gioconda Fiore, figlia del Capo Ufficio al telegrafo sig. Errico, una vivacissima e intellettuale giovanetta quindicenne, con una efficace e felicissima improvvisazione arringò i numerosi soldati, che erano intervenuti alla festa. Riassumendo le pagine più gloriose del nostro Risorgimento, ricordò il voto solenne fatto dagli Italiani sulla salma di Guglielmo Oberdank e la santità della causa che ha fatto scendere in campo l'Italia per la integrazione della nostra indipendenza. Con frasi di appassionato lirismo seppe porgere il saluto augurale ai soldati d'Italia, in nome di questa città, mai seconda a nessun'altra d'Italia per sentimenti di elevato e puro patriottismo.

Varie centinaia di soldati, che pendevano dalle labbra della brava giovinetta, trascinati in un vero delirio di entusiasmo, le tributarono alla fine una lunga clamorosissima ovazione. La signorina Fiore è allieva della nostra R. Scuola Normale Femminile di Avellino, diretta così degnamente dalla professoressa Annina Milani-Calabrese.

Il lugubre epilogo di uno scherzo fra ragazzi

AVELLINO, 3. — Stamane, in una villa privata sita sulla vicina collina dei Cappuccini, un gruppo di ragazzi, figliuoli di persone che si trovano colà a villeggiare, divertivansi ad imitare uno scontro tra soldati italiani e soldati austriaci.

Vi era un po' di tutto, dalle ricognizioni agli scontri, naturalmente incruenti. I morti dovevano aver la cortesia di fingersi tali per pochi momenti, ed i feriti venivano trasportati verso qualcosa che doveva funzionare da posto della Croce Rossa.

Quando il giuoco è terminato, una specie di tromba apocalittica ha invitato i morti a risorgere. Malauguratamente però uno di questi era morto sul serio. Era un bel ragazzo sui nove anni e si chiamava Giuseppe De Feo. Suo padre signor Alfonso trovasi come enotecnico in uno stabilimento vinicolo della Sicilia. L'avo è il segretario della nostra R. Scuola di enologia e di viticoltura, signor Achille De Feo.

Sulle cause della morte pare trattarsi — come ha dichiarato il sanitario dottor Gaetano Perugino, immediatamente accorso sul posto — di una sincope cardiaca. Indagini diligentissime hanno fatto escludere completamente qualsiasi più lontana responsabilità dei compagni del De Feo. Questi, che erasi un po' stancato a correre, ad un tratto si accasciò su di un piccolo muricciuolo alto appena trenta centimetri dal suolo, ed i compagni ritennero che volesse fingersi morto. Non diè segno di vita per dieci minuti, fino cioè a quando, preoccupati dalla persistente immobilità di quel corpo, i compagni andarono a scuoterlo.

Il fatto ha destato una penosissima impressione.

Una tragedia a Verona
Uccisa dal marito a coltellate

VERONA, 4. — Tre mesi or sono ritornavano a Verona, reduci da Trento i coniugi Broggio Augusto, d'anni 25, restellaio e Fomiati Carolina, d'anni 21, sarta, prendendo in affitto un piccolo appartamento in via S. Nazzareno N. 42. Tra i coniugi non correvano troppo buoni rapporti: Spesso questionavano, per il fatto che secondo il Boggio era stata la moglie a suggerire il ritorno a Verona, ove egli era attualmente disoccupato.

In questi ultimi tempi il Boggio si era dato alla vita dissipata, allontanandosi da casa per delle giornate intere e maltrattando quando vi tornava per pura brutalità la moglie che naturalmente lo rimproverava.

A mezzodì di oggi il Broggio fu a casa a mangiare, poi uscì. La moglie, come al solito si sedette alla macchina da cucire ponendosi al lavoro: improvvisamente verso le ore tre il Broggio rincasò, e senza pronunciare parole proditoriamente lanciatosi sulla moglie la colpiva alla schiena con cinque coltellate.

La poveretta cadde a terra in una pozza di sangue. L'omicida, compiuto il delitto usciva di casa e si portava alla vicina caserma dei carabinieri costituendosi.

Il Boggio perquisito fu trovato in possesso di 800 lire in biglietti, di un libretto della Cassa di Risparmio di Verona per lire 1000, di altro libretto della Cassa di Risparmio di Rovereto per L. 800.

Il Broggio è di temperamento chiuso.

Sul luogo si è recato il giudice istruttore. Il cadavere della povera vittima fu trasportato nella cella mortuaria del cimitero. L'omicida fu passato alle carceri.

Un propalatore di notizie false

ANCONA, 4. — Provenienti da Trieste sono arrivati in Ancona, alcuni giorni or sono, parecchi profughi che furono internati nell'istituto del Buon Pastore. Fra questi vi era un certo Vittorio Terni, di anni 44 nativo di Trieste, il quale, appena fu tra noi, cominciò ad inveire contro l'Italia.

Le autorità, venute a conoscenza della cosa, presero gli opportuni provvedimenti per sorvegliare questo profugo, che venne subito arrestato perchè andava spacciando pubblicamente che Monfalcone era stata evacuata dalle truppe italiane messe in fuga dalla vittoriosa fanteria austriaca!

A sua giustificazione il Terni non seppe trovare altra scusa che quella di avere appreso la notizia dal giornale socialista « Il Lavoratore » che si pubblica a Trieste. Il profugo verrà processato quale propalatore di false notizie.

42 gradi all'ombra a Siracusa

SIRACUSA, 4. — Oggi all'ombra il termometro s'è innalzato a 42 gradi. Il vento caldo dava l'impressione di passare davanti a forni aperti.

Provincia Romana

Civitavecchia

UNA LETTERA DEL COLONNELLO DEL... FANTERIA

Il colonnello del... fanteria ha indirizzato il 28 luglio ad un collega in giornalismo, di qui, una bellissima lettera che crediamo far cosa grata ai nostri lettori di riprodurre quasi per intiero:

« Ella, che tanto si dimostrò affezionato al « mio bel reggimento ed anche un poco a me, « sono certo gradirà il ricordo nostro che le « mandiamo da questi luoghi alpestri, che sono stati bagnati dal sangue italiano che farà « germogliare sentimenti di vera italianità e « di affetto per la nostra patria. Ella avrà saputo certamente la parte già presa dal reggimento in combattimenti cruenti, ed avrà « anche saputo come il reggimento sia stato « battezzato nel fuoco con esito veramente bello. Io posso assicurarla che gli auguri patriottici ed affettuosi della sua Civitavecchia, « che per parecchi anni ci ha ospitato, si sono in parte avverati, e speriamo abbiano a « completarsi fino a campagna ultimata. Le « scrivo da un'altitudine di 2000 metri, ove la « sera ci uniamo accanto al fuoco (28 luglio) « e al rumoreggiare dei cannoni e delle granate che passano al disopra delle nostre teste, « e rivolgiamo il pensiero ai nostri cari, alle « nostre famiglie, ai nostri buoni amici. Passiamo in rassegna le persone che pensano a « noi, e che ci accompagnano coi migliori voti « di augurio per la nostra bella Italia e per « noi. Il reggimento, avrà saputo, ha pagato « il suo contributo di sangue; epperò tutti hanno dimostrato di essere ottimi soldati e di « possedere elevate virtù militari. Può quindi « immaginare quanta soddisfazione abbia provato il loro papà nel vederli, come se fossero a *Campo dell'Oro*, manovrare sotto il « piombo nemico. Mi ricordi a tutte le persone « amiche che di me hanno memoria, e nel salutarla con affetto me Le raffermo

« Firmato: *R. Lostia* ».

Tivoli

COMMEMORAZIONI PATRIOTTICHE

Sul principio della seduta il Sindaco cav. uff. Giuseppe Rosa, commemora con commosse e forbite parole il tenente Ezio Curti, caduto sul campo dell'onore or è un mese. L'avv. Vincenzo Menghi commemorò anche lui il Curti, ricordandone le meravigliose gesta a Peitos, Alle Due Palme, sull'Isonzo. L'avv. Salvati anche tesse l'elogio funebre di Ezio Curti, facendo un parallelo con il conte Luigi Pusterla, già assessore comunale e noto filantropo. L'avv. Menghi, commemora, infine, l'on. Raffaello Giovagnoli, deputato di Tivoli per quattro legislature.

In merito all'ordine del giorno viene nominato avvocato del Comune, a stipendio fisso, l'avv. Guido Graziosi con magnifica votazione, nonostante le ostilità di dentro e di fuori.

Dei due avvocati presenti fu favorevole alla istituzione dell'avvocato del Comune l'avv. Menghi: contrario, ma nel voto astenuto, lo avv. Salvati. Il cav. Terelio Pavani svolge la sua interpellanza sulla convenzione con l'*Anglo-Romana* e altrettanto fa il prof. Napoli sul mattatoio.

Sono nominate maestre del Comune di Tivoli le signorine: De Lollis, Iannarelli, Olmo, Ciampellai.

Si accettarono le dimissioni del dott. Tani da medico delle carceri. Si approvano molte concessioni di aree.

LA MORTE DI UN VALOROSO

Giunge notizia della morte eroica del sottotenente dei bersaglieri Brunori conte Giovanni, romagnolo, e che aveva qui larghe conoscenze avendo a Tivoli frequentato il Liceo. Il Brunori era appena ventitreenne ed era colto, modesto, di fermo carattere. Lascia rimpianto vivissimo in tutti gli amici che oggi hanno assistito ad un solenne funerale fatto in suffragio del caro estinto.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

ORARIO delle FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli	
Accelerato	6.40
Direttis.	7.30
Accelerato	8.35
Direttis.	13.40
Accel.	16.25
Direttis.	18.—
Direttis.	19.55
Accelerato	23.10

Linea Pisa	
Acceler.	7.35
Diretto	9.30
Accelerato	11.25
Lusso	—.—
Accelerato	16.5
Direttis.	18.10
*Accelerato	19.10
Direttis.	21.—
Diretto	23.15

Linea Sulmona	
Accelerato	6.5*
Accelerato	8.5
Accelerato	12.—
Accelerato	18.20
Diretto	19.50

Linea Trastev.-Fiumicino	
Omnibus	5.4
Accelerato	7.58
Accelerato	12.46
Accelerato	19.31

Linea [illegible]	
Accelerato	6.—
Diretto	14.5
* Accelerato	18.5
Diretto	21.40

Linea Nettuno	
Festivo	5.50
Omnibus	6.30
Festivo	7.10
Omnibus	9.15
Omnibus	18.15

Linea Terracina	
Misto	6.30
Omnibus	12.45
Accelerato	15.15
*Omnibus	20.40

Linea Firenze	
Direttis.	5.—
Accelerato	9.17
Diretto	14.35
Direttis.	18.5
* Accel.	18.35
Direttis.	21.5
Diretto	23.50

Linea Albano-Nettuno	
Omnibus	5.10
Omnibus	8.5
Omnibus	17.15
*Festivo	14.30
Omnibus	17.45
*Omnibus	20.—

Linea Frascati	
Omnibus	5.10
Omnibus	12.10
Omnibus	15.55
Feriale	20.15
Festivo	21.50

Linea Trastevere Viterbo	
Misto	5.47
Misto	9.50
Misto	15.29
Misto	18.45

ARRIVI

Linea Napoli: 7.43 8.35 12.— 14.25 17.25 20.33 22.15 22.40

Linea Pisa: 7.— 8.— 8.20 9.25 11.20 *18.40 19.30 21.35 22.50

Linea Sulmona: *7.30 9.30 [illegible] 15.— 20.15 23.25

Linea Fiumicino-Roma: 7.35 10.56 15.14 21.7 21.36

Linea Anzio: 7.15 10.40 14.30 [illegible]

Linea Nettuno: 8.5 10.45 [illegible] [illegible]

Linea Terracina: 10.5 9.30 16.20 [illegible]

Linea Firenze: 6.40 9.10 13.15 16.30 [illegible]

Linea Albano: 7.53 8.40 14.— [illegible]

Linea Frascati: 7.55 6.50 14.50 [illegible]

Linea Viterbo-Trastevere: 8.41 18.30 20.30 [illegible]

N. B. — I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazione di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

ROMA-LADISPOLI

Partenze: Termini ore 7, 8.25, 13.33 festivo; Trastevere 7.28, 8.48, 14 festivo.
Arrivi: Termini ore 12.20, 18.35, 20 festivo; Trastevere ore 11.52, 18.8, 20.32 festivo.

TRAMVIE ELETTRICHE CASTELLI ROMANI

Partenza da Roma (Termini) per Frascati: 6.30 — 8 — 9.30 — 1 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 18.30 — 20 feriale — 20.30 festivo.

Partenza da Frascati per Roma (Termini): 6.15 feriale — 6.30 — 8 — 9.30 — 11 — 12.30 — 14 — 15.30 — 17 — 19.30 — 19.30 feriale — 20 — 20.30.

Partenza da Roma (Termini) per Albano-Ariccia-Genzano-Velletri: 6.40 — 7.55 — 9.30 — 10.55 — 12.25 — 13.55 — 15.55 — 16.25 — 18.25 — 19.10 feriale limitata a Genzano — 19.55 — 20.35 festivo.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze da Roma alle ore: 5.35 — 6.30 — 8.15 — 9.30 — 11.45 — 15.15 — 16.20 — 19.
Arrivi a Roma da Tivoli alle ore: 7.28 — 9.0 — 10.23 — 11.55 — 12.53 — 16.17 — 18.36 — 20.5 — 22.10.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenze (Piazza della Libertà): 6.5 — 9 — 17.
Arrivi (Piazza della Libertà): 9.20, 16.40, 19.40.

OSTIA-ROMA

SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenze da Roma: Ore 7.30 — 14.00 (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).
Partenze da Ostia (Mare): Ore 16.30 — 15.
Arrivi a Roma: Ore 18 — 19.30.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

Mario che sopraggiungeva coi Marsigliesi, si rallegrò:

— Per mille tuoni, ragazzo mio, tu riceverai ben trenta scudi dalla bestia e l'uomo ti varrà i galloni...

Eran tornati sulla strada; respiravano forte, aveven le faccie sanguinanti per la corsa tra la fitta maglia: i cavalli davan schiuma. Biondo e grasso il cavalleggero non pareva scontento.

— Non ti dispiace, eh! — gli disse Mario — di salvarti la pelle fino alla fine della guerra?...

L'Austriaco non capì; sturò la boraccia e offerse da bere alla compagnia con un buon riso amico.

Al ritorno videro il nemico morto, sempre sospeso per la lancia all'albero: un rivolo di sangue dalla bocca aperta colava, arrossando la stoffa verde di una manica. Il cavallo, senza far cadere il cadavere di sella, brucava. Trovarono anche, senza casco, seduto a terra piangente, il guascone ferito, che cercava di fermare il sangue con la mano; gli fecero un bendaggio e lo issarono in sella.

Cahujac e il cadetto correndo innanzi, condussero il prigioniero da Bernardo, che lo interrogò. Seppe che la città era piena di truppe austriache nascoste.

In quel momento il sole squarciò l'ombra che oscurava il basso della valle; indorò la terra, fece scintillar le foglie, di tra le quali si vide il luccicare dei fucili austriaci. Per buona sorte Mario aveva preso contatto con lo squadrone che giungeva al trotto.

In testa galoppava il colonnello, seguito dai suoi ufficiali. Bernardo gli condusse il prigioniero. Il colonnello, un uomo grosso di 45 anni, che era stato staffiere del duca di Lussemburgo, e che il 10 giugno aveva invaso le Tuilleries alla testa dei sanculotti, fatto dalla Convenzione in compenso ufficiale di rimonta, aveva guadagnato i suoi gradi sciabolando nelle Fiandra ed in Olanda. Sapeva appena leggere.

— Ebbene, signore! — gridò di lontano, battendosi la coscia con la grossa mano guantata.

Il tenente parlò.

— Più forte, signore, più forte! Non sento niente!

Bernardo levò la voce fieramente.

— Bene!... Bene! — disse il colonnello gravemente. — D'altra parte, voi avete veduto, penso, e siete voi il padrone del reggimento. Che abbiamo da fare?

— Colonnello...

— Io caricherei questa canaglia.

E indicò la città allora piena di sole. Bernardo tentò di dimostrare la follia di un tal disegno.

— Signore, io debbo congiungermi oggi con la destra del generale Gouvion Saint-Cyr. Conosco i miei ordini, se vi piace. Questa bicocca ci fa ostacolo: bisogna prenderla.

— Ma il nostro prigioniero appartiene alle truppe che difendevano l'altro ieri il passaggio dell'Aib. Quelle truppe avevano dell'artiglieria...

— Ed io, signore, io m'infischio della loro artiglieria. E l'una del pomeriggio: prima delle cinque debbo aver preso contatto coi fiancheggiatori del generale Gouvion Saint-Cyr. Alle due noi sboccheremo dalla vallata, a nord. Capitano, vai a riconoscere il terreno. Il reggimento marcierà in colonna per plotoni.... Una volta giù, ci formeremo in battaglia dinanzi a quei prati dove tu scorgi quella fanteria allineata... Signore, subito al vostro squadrone.

Il furore gonfiava le vene della sua grossa faccia; a ogni frase sbatteva, quasi volesse dar schiaffi, la palma della mano sulla coscia.

Bernardo Héricourt ritornò al suo plotone e trasmise gli ordini a Più di Giacinto. Perchè mai il colonnello l'odiava? Sentiva nell'animo una gran pena. Si credette abbandonato da tutto il mondo, di fronte al disastro che avrebbe distrutto il suo reggimento. Morirebbe egli? O sarebbe fatto prigioniero, destinato a morir di noia in una fortezza dei Carpazi? E i suoi uomini come lo giudicherebbero? Un codardo, per aver dato al colonnello consigli di prudenza? Egli non osava più guardare in faccia ai suoi Guasconi. Eppure il colonnello, quella bestia, non aveva letto mai un libro di guerra... Per quali bassezze, per quali tradimenti civili, era giunto egli a quel posto, a comandare a Bernardo Héricourt che aveva, lui davvero, nella mente il genio della vittoria? Ah! proclamare in faccia ai soldati quell'ingiustizia, chiamarli a testimoni, sopprimere l'imbecille, e condurre come egli avrebbe saputo, la Francia alla gloria. Vedeva dinanzi a sè la nuca grassa dell'antico staffiere e sentiva salirgli un impeto, un furore... Diè un pugno al cavallo che gli aveva fatto uno scarto... Ah! immergere la sciabola in quel collo scarlatto che traboccava dal colletto dell'uniforme... ah!

La colonna seguiva un cammino attraverso il bosco. La polvere saliva dal suolo, imbiancando gli abiti verdi, il pelo dei cavalli, il lucido verniciato degli stivaloni. Nelle file era un silenzio solenne, il senso del combattimento prossimo, che si scorgeva nella rigida posizione delle teste e dei busti e nell'attenzione che ciascuno faceva a mantenersi entro le prescrizioni regolamentari. Raggiustavan l'intrico delle briglie, slacciavano il bottone che avrebbe potuto recar disagio, molti raccorciavan le correggie per sentir nella staffa un appoggio solido nell'imminente gesto di morte. Soltanto i Guasconi ciarlavano ancora, cercando di vedere, attraverso le fila, la fine della strada e il principio della nuova avventura. Gli Alsaziani cercavano di apparir più grandi tenendosi ben diritti in sella; quei di Marsiglia, al contrario, si raccoglievano, già prudenti, al riparo delle incollature; coi loro occhi azzurri inquieti, i Brettoni interrogavano il volto dei capi, dei camerati come se questi avessero loro potuto predire la fortuna; freddi i Fiamminghi si accomodavano in sella con una grave collera negli occhi; i Turennesi sembrava non comprendessero, e a testa bassa, con gli occhi chiusi, parava si preparassero al sonno definitivo, rassegnati. Buon cane guardiano di gregge, Più di Giacinto s'assicurò che il moschetto sarebbe stato facilmente staccato, che le cinghie non avrebbero ceduto. Composta la vecchia faccia rugosa fra le bassette grigie, procedeva a fianco del plotone senza fretta, senza fiacca, metodico; poi ei venne trottando a mettersi a destra di un dragone Parigino che careggiava e gli diè dei consigli che l'altro, già bianco come la creta e come soffocato dal colletto, non ascoltava.

Un comando, un altro comando, dieci comandi si seguivano, e, simiglianti a leve di una immensa macchina, gli squadroni manovrarono sul perno del centro. Bernardo, cavalcando, vedeva dinnanzi una linea di criniere nere, di giberne dorate, di mantelli avvoltolati, di groppe d'animali: i foderi risuonavan sbatacchiando, le criniere si scompigliavano al vento, apparivanò e scomparivano le fodere scarlatte delle falde delle uniformi. S'attraversò un terreno coltivato; la terra smossa sprizzava sotto le zampe; il trotto si assordò.

— In battaglia... Per squadroni...

L'anima di Bernardo, per un momento presa dal meccanismo del reggimento, si liberò. La città apparve, di nuovo, vicinissima, ad oriente, entro un semicerchio di colline, coi suoi ponti tenuti da bianchi fantaccini, la passeggiata pubblica irta di baionette, le vie piene di carriaggi, di truppe, di gente a cavallo, di abitanti che chiudevano le porte e tiravan giù le imposte. Il campanile gettò nell'aria il primo colpo di campana a martello. A destra e a sinistra la brigata intiera dei dragoni si stese lucente in tutti i suoi caschi, gli ufficiali dinnanzi, sovra cavalli frementi.

A cinquecento metri davanti lo scuro della città si disegnava una geometria umana, immobile: due quadrati di battaglioni in linea di bianche uniformi e di ghette nere, col bronzo di quattro pezzi postati fra l'uno e l'altro. Non un movimento in quelle linee: si vedevano soltanto fumare le miccie nelle mani degli artiglieri, mentre sul pendio a sinistra si vedevano schierati e più piccoli nella lontananza, i cavalleggeri che attendevano il segnale per caricare di fianco...

— Bella situazione — brontolò Bernardo.

Ma già il generale di brigata s'avanzava dinnanzi alle linee. Era, sul grande cavallo bianco, una scimietta perduta entro un soprabito fiorato d'oro, schiacciata sotto un ampio cappello dalle piume fastose; una sciabola d'oro gli pendeva dalla sella. Uno sciame d'ufficiali di Stato Maggiore lo seguiva al passo. S'avvicinava, gestiva, parlava.

(Continua).